



Pensa. Scrivi. Incidi.  
#lascialseugno

# GIOVANE *Avanti!*



Pensa. Scrivi. Incidi.  
#lascialseugno

Supplemento all'Avanti!; Direttore Responsabile: Stefano Carluccio; **Direttore: Riccardo Imperiosi**; Editore: Centro Internazionale di Brera e GiovaniReporter.org

**Numero XVI - Luglio - Agosto 2023**

Lia Quartapelle

Edoardo Crisafulli

Giorgio Provinciali

## SPECIALE UCRAINA

Un'analisi di **Lia Quartapelle** (Vicepresidente della Commissione Affari esteri alla Camera dei Deputati) dopo un doppio viaggio in Ucraina.

Un servizio - con due interviste - di **Edoardo Crisafulli** (Direttore dell'Istituto di Cultura Italiano a Kyiv, ora spostato a Leopoli) su arte, politica e guerra. Un reportage dal nostro **Giorgio Provinciali**, giornalista militare che da mesi sta attraversando il Paese dilaniato dal conflitto.

**Continua a pagina 9-11**

### CIAO MICHELA

**A**ddio a **Michela Murgia**.

Intellettuale che ha saputo, con l'uso delle parole, esprimere la potenza dei suoi messaggi.

Lascia un vuoto incolmabile nel mondo della cultura. Donna intelligente e con un acume ironico che con sottigliezza era in grado di tracciare un solco lungo la strada tortuosa della conquista e riconoscenza dei diritti civili.

*"Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora considerata la più sovversiva"*

- Michela Murgia



### VITTORIA NENNI N.31635 DI AUSCHWITZ



**S**ono passati ottant'anni dalla morte, ad Auschwitz, di Vittoria Nenni, terzogenita di Pietro Nenni, leader socialista e Padre della Repubblica.

Il libro "Vittoria Nenni, numero 31635 di Auschwitz" di Antonio Tedesco racconta la sua storia.

**Lerario** a pagina 13

di **Riccardo Imperiosi**

Direttore Giovane Avanti!

## LE PENSIONI IN ITALIA

Nell'ultimo fine settimana si è svolta a Napoli l'Assemblea Generale del Consiglio Nazionale Giovani, l'organo consultivo

cui è demandata la rappresentanza dei giovani in Italia.

Durante i lavori è stata presentata un'importante ricerca sulla

situazione contributiva e sul futuro pensionistico dei giovani.

**Continua a pagina 2-3**

### SOMMARIO

2-3//Quali risposte all'inverno previdenziale?

Imperiosi

4//PSI: quale direzione?

Pisani

4//Criminale il silenzio sulle crisi del Mezzogiorno

Carramusa

5//Lavoro povero e vacanze estive

Gagliani

6//Riforma fiscale

Di Mattia

7//Memorandum UE-Tunisia

Cavallari

9//L'Italia sia in prima linea contro gli attacchi della Russia all'identità nazionale ucraina

Quartapelle

10-11//Arte, politica e guerra

Crisafulli

11//Dalle trincee della democrazia

Provinciali

13//Vittoria Nenni, n.31635 di Auschwitz

Lerario

14//Come sono cambiate le abitudini delle nuove generazioni nel tempo

Imperiosi

14//In Italia vivere da soli non conviene

Redazione

15//Qui ed ora

Lamonea

16//Processo mediatico: i social come nuove aule di tribunale

Cavagnuolo

17//Barbie: la parabola femminista in tinta rosa

Palmanti

#### COME SONO CAMBIATE LE ABITUDINI DEI GIOVANI NEL TEMPO



**Imperiosi** a pagina 14

#### PSI QUALE DIREZIONE?

La lettera di dimissioni dalla Segreteria Nazionale del PSI di Maria C. Pisani



**Pisani** a pagina 4

#### PROCESSO MEDIATICO



**Cavagnuolo** a pagina 16

#### BARBIE

La parabola femminista in tinta rosa



**Palmanti** a pagina 17

#### LAVORO POVERO E VACANZE



**Gagliani** a pagina 5



# QUALI RISPOSTE ALL'INVERNO PREVIDENZIALE?

**Le proiezioni per il 2057 raccontano di un'uscita dal mondo del lavoro a quasi 74 anni con un importo netto mensile di 1099 euro. Una catastrofe sociale.**

**RICCARDO IMPERIOSI**

Direttore Giovane Avanti!

Come possiamo immaginare, niente buone notizie. Ormai la speranza di vedere la nostra - e le prossime a maggior ragione - generazioni in pensione è ridotta al lumicino, che va a spegnersi definitivamente quando la speranza è quella di una pensione dignitosa: con il sistema attuale le proiezioni per il 2057 raccontano di un'uscita dal mondo del lavoro a quasi 74 anni con un importo lordo mensile di 1577 euro, che al netto dell'Irpef diventano 1099. Una catastrofe sociale.

## LA RICERCA

La ricerca, dal titolo "[Situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani. Quali risposte all'inverno previdenziale](#)", è stata realizzata dal Consiglio Nazionale dei Giovani in collaborazione con E.U.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali. Secondo la Presidente del CNG **Maria Cristina Pisani** "la crescente precarizzazione e discontinuità lavorativa, associata a retribuzioni basse e mancanza di garanzie sociali, colpisce in particolare i giovani e le donne, rendendo più difficile il loro percorso di ingresso nel mercato del lavoro, la stabilità contrattuale e i livelli retributivi", il che "comporta un impatto significativo sulla situazione previdenziale futura dei giovani: la questione demografica e il passaggio al sistema 'contributivo puro' mettono ulteriormente a rischio la sostenibilità del nostro sistema pensionistico".

co. Questa tendenza impone ai cittadini di lavorare più a lungo per ricevere pensioni meno generose rispetto alle generazioni precedenti: la combinazione di discontinuità lavorativa e retribuzioni basse per i lavoratori under 35 determinerà un ritiro dal lavoro solo per vecchiaia, con importi pensionistici prossimi a quello di un assegno sociale. Una situazione che sarà socialmente insostenibile".

Anche secondo **Alessandro Fortuna**, Consigliere di Presidenza con delega alle politiche occupazionali e previdenziali, la situazione è tragica: "una stima che evidenzia la grave distorsione del sistema pensionistico, così come attualmente definito, che non soltanto proietta nel tempo le disuguaglianze reddituali, rinunciando a qualsivoglia dimensione redistributiva, ma addirittura risulta punitivo verso i lavoratori con redditi più bassi, costretti a permanere nel mercato del lavoro (al di là dell'anzianità contributiva) per tre o addirittura sei anni più a lungo dei loro coetanei con redditi più alti e ad una maggiore stabilità lavorativa".

## LA DISCONTINUITÀ OCCUPAZIONALE

Ricapitolando: in Italia vige attualmente un modello "contributivo puro", che sostanzialmente **lega la possibilità di accedere a una pensione dignitosa all'intera storia lavorativa di un giovane**. Questo ci obbliga a una riflessione obbligata: ma con livelli di precarizzazione e di discontinuità occupazionale molto elevati, a cui si aggiungono retribuzioni molto basse, questo sistema rimane sostenibile nel lungo periodo?



Maria Cristina Pisani



Alessandro Fortuna



Ma soprattutto, vista tale correlazione, come possono permettersi una pensione i giovani se non lavorano stabilmente e con continuità?

## IL CONTESTO E LE RIFORME ATTUATE FINORA: UN DISASTRO DIETRO L'ALTRO

Guardando allo storico normativo in materia previdenziale notiamo come le due riforme più importanti siano la L.335/95 (la cosiddetta "Riforma Dini") che introdusse il sistema contributivo - l'assegno pensionistico sarà determinato esclusivamente in rapporto all'ammontare dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa -, il cui calcolo partì nel 1996, e la L.214/2011 (la cosiddetta "Riforma Fornero"), che ha esteso il calcolo contributivo attraverso l'applicazione del calcolo "pro rata" a tutte le anzianità maturate a partire dal 1 gennaio 2012.

Per il mercato del lavoro invece sono state numerose le riforme, **tutte però volte ad aumentare la flessibilità dei lavoratori**, il che - secondo EURES - "in breve tempo ha aperto il campo alle diverse declinazioni della precarietà e discontinuità contrattuale e retributiva". La ratio è sempre la stessa: sostenere la competitività delle imprese italiane sui mercati esteri riducendo le tutele del lavoro e comprimendone il costo.

Primo problema di questo pericoloso trend: l'allargarsi delle **fratture sociali** tra imprese e lavoratori e, soprattutto, delle disuguaglianze già troppo ampie.

Secondo problema: la **sostenibilità a medio-lungo termine del sistema contributivo**, visto che in soldoni la base contributiva (chi paga adesso, gli attivi

sul lavoro) sempre più esigua non riesce a controbilanciare efficacemente le "uscite" delle pensioni maturate finora.

## LE RETRIBUZIONI DEI GIOVANI: SIAMO SEMPRE PIÙ POVERI

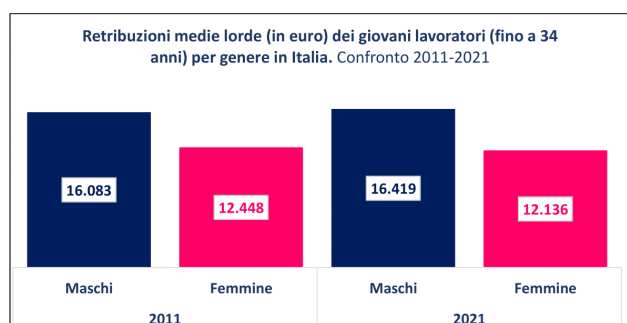
I giovani sono sempre più poveri, anche a distanza di dieci anni e non dovendo saltare intere generazioni. I dati ci dicono che la retribuzione lorda annua media nel 2011 era di 20.682 euro, dato che nel 2021 sale a **21.868**: un aumento che però non ha riguardato le fasce d'età più giovani, visto che nelle fasce considerate troviamo un aumento molto più esiguo nella fascia 25-34 anni (appena 569 euro) e addirittura **una diminuzione di 221 euro per gli under 25**. E comunque stiamo parlando di cifre - quelle delle fasce considerate - che mediamente si aggirano sui 14.500 euro lordi annui, **circa i due terzi della media complessiva**.

Caso particolare gli stagionali che, come vedremo tra poco, sono in aumento: la loro retribuzione lorda annua media corrisponde a 5.112 euro, ovvero solo dei miseri **426 euro lordi mensili!** Questo si chiama lavoro povero, un lavoro che toglie definitivamente ogni possibilità di immaginazione di un futuro pensionistico dignitoso.

Anche il **divario di genere va aumentando** con le nuove generazioni, un cambio di passo che EURES definisce "preoccupante in termini sociali, culturali e di prospettive di competitività del sistema Italia". Infatti, se nel 2011 la retribuzione lorda annua media si attestava a 12.448 euro tra le lavoratrici under 35 contro i 16.083 euro tra i loro coetanei - con uno scarto di 3.635 euro - nel 2021 trovia-

	2011	2016	2019	2020	2021	Variazione assoluta 21-11
≤ 24 anni	9.045	9.019	8.853	8.267	8.824	-221
25-34 anni	16.506	16.463	16.938	15.641	17.076	569
≤ 34 anni	14.475	14.540	14.508	13.552	14.578	102
Totale	20.682	21.800	21.945	20.613	21.868	1.186

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS - Osservatorio lavoro dipendente settore privato non agricolo



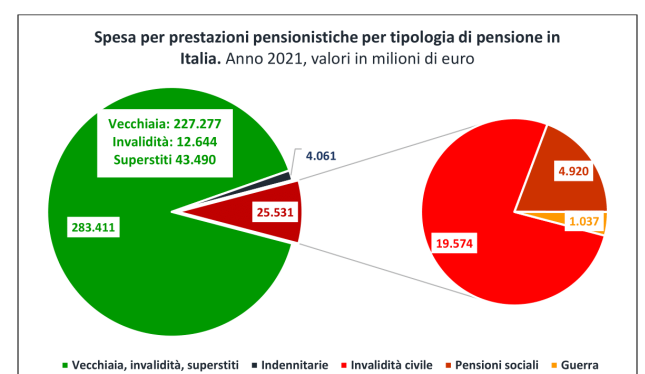
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS - Osservatorio lavoro dipendente settore privato non agricolo

	Tempo indeterminato		Tempo determinato		Stagionali	
	Comp. %	Retribuzione media	Comp. %	Retribuzione media	Comp. %	Retribuzione media
<b>2011</b>						
≤ 24 anni	59,3	11.238	37,9	5.905	2,8	5.038
25-34 anni	74,4	18.852	24,5	9.755	1,1	8.283
≤ 34 anni	70,3	17.102	28,1	8.343	1,6	6.723
Totale	79,1	23.642	19,8	9.558	1,1	7.700
<b>2021</b>						
≤ 24 anni	43,1	13.099	46,0	6.010	10,8	3.748
25-34 anni	67,5	20.628	29,0	10.053	3,6	6.910
≤ 34 anni	60,1	18.992	34,1	8.402	5,8	5.112
Totale	74,2	26.285	22,3	9.634	3,6	6.425

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS - Osservatorio lavoro dipendente settore privato non agricolo



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS - Osservatorio lavoro dipendente settore privato non agricolo



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali



mo i lavoratori più ricchi, con una retribuzione di 16.419 euro, e le lavoratrici più povere, con 12.136 euro lordi all'anno di media: **lo scarto aumenta a 4.283 euro.**

#### LA DISCONTINUITÀ LAVORATIVA E IL PRECARIATO: PAROLA D'ORDINE "INSTABILITÀ"

Prima abbiamo detto che le riforme effettuate negli anni hanno moltiplicato il precariato: è semplicemente un dato di fatto. **La percentuale di giovani lavoratori con contratti a tempo indeterminato si è sensibilmente ridotta nell'ultimo decennio, passando dal 70,3% del 2011 al 60,1% del 2021.** Ovviamente questo ha prodotto un aumento dei contratti a tempo determinato e stagionali, che ricordiamo non offrire alcuna garanzia né presente né futura - dal punto di vista previdenziale - per i giovani: nel primo caso le quote si sono alzate di sei punti percentuali, dal 28,1% nel 2011 al 34,1% del 2021, mentre nel secondo (in cui peraltro si registrano livelli retributivi più esigui) si passa dall'1,6% al 5,8%.

Anche guardando al numero di giorni lavorati nell'anno solare ci si accorge di come la situazione sia estremamente frammentata: tranne che nel caso dei contratti a tempo indeterminato (250 giorni all'anno), si parla di una quantità minima per i contratti stagionali - appena 81 giorni - e di appena superiore per i contratti a tempo determinato, con 133 giorni. Per ovviare a questa frammentazione EURES propone degli **strumenti di sostegno alla continuità contributiva dei giovani per "attuire" le negative conseguenze future.**

#### QUESTO MODELLO È SOSTENIBILE?

Il paragone con gli altri Stati europei non è impietoso ma poco ci manca. **L'Italia nel 2020 era il secondo Paese in Europa - dopo la Grecia - con la più alta incidenza della spesa pubblica per le pensioni sul Pil, il 17,6%:** esattamente quattro punti percentuali sopra alla media UE. A livello pro capite la situazione però cambia: nonostante un'alta incidenza, in questa classifica il nostro Paese è solo 11esimo, con livelli (2.995 euro lordi) appena sopra alla media UE ma sotto a tutti i Paesi "riferimento" come Francia o Germania.

Tralasciando la sezione che la ricerca dedica alla suddivisione della spesa, si può dire che dai dati emersi la situazione non è tanto tragica per la sostenibilità del sistema stesso (non dico che non vi siano evidenti problemi strutturali, anzi) quanto per la dignità degli importi pensionistici e gli anni di contributi necessari per andare in pensione.

Infatti nella ricerca si legge che *"sebbene il quadro emerso non possa invitare a un semplicistico ottimismo, le analisi svolte mostrano quanto l'insistenza sull'insostenibilità della spesa pensionistica rischi produrre un'eccessiva semplificazione del dibattito pubblico: come si è visto, infatti, la spesa per le sole pensioni di vecchiaia, al netto dell'Irpef, si mantiene costantemente al di sotto del 10% del Pil (al lordo di tale imposta nel periodo 2015-2021 passa*

*dall'11,1% al 12,7%), rappresentando, così, una voce di spesa tutt'altro che insostenibile, seppur cospicua".* Quindi gli interventi non sarebbero da eseguire per rendere sostenibile il sistema pensionistico ma per dare dignità al suddetto sistema nel futuro, attraverso interventi alla continuità lavorativa, all'incremento dell'occupazione e all'incentivo della natalità, oltre a misure redistributive anche in campo fiscale.

#### IN SOSTANZA, COME SARÀ IL FUTURO DEL SISTEMA PENSIONISTICO?

Premessa: ovviamente qualsiasi tipo di previsione funge solo ed esclusivamente da **indicatore**, in quanto le variabili presenti in un arco di tempo così lungo sono troppe per rendere completamente attendibile qualsiasi dato. Per fare i calcoli i ricercatori si sono basati sui **nati nel 1984** (odierni 39enni) che, in base alle condizioni, andranno in pensione **nel 2050, nel 2053 o nel 2057: le tre condizioni sono la pensione anticipata, quindi a 66,3 anni, o per vecchiaia a 69,6 o 73,9 anni.**

Considerando i problemi del mondo del lavoro - descritti poco fa - che ogni giovane si trova ad affrontare e in particolare la **discontinuità contributiva**, tipica di un dipendente medio del settore privato, **l'accesso alla pensione anticipata appare un miraggio:** nonostante circa 46 anni (!) di contributi, il valore lordo dell'importo pensionistico - di circa **1055 euro divisi in tredici mensilità**, corrispondenti a soli 807 euro netti - **corrisponderebbe solo a 2,1 volte l'assegno sociale, rapporto che non arriva alla cifra di 2,8 con la quale si accede al pensionamento anticipato.** Insomma, andare in pensione a 66 anni sarà estremamente difficile.

Per quanto riguarda i due casi inerenti alla pensione di vecchiaia, la situazione non migliora di molto. **Nel 2053 i 69enni andranno in pensione con circa 1249 euro lordi mensili, che al netto ammonterebbero a 951 euro. Nel 2057 invece, posticipando l'uscita dal mercato del lavoro a quasi 74 anni, l'importo si aggirerebbe sui 1577 euro lordi, che al netto dell'Irpef diventano 1099,** primo dato sopra ai mille euro e che comunque equivale solo a 3,1 volte l'assegno sociale.

#### IL DIVARIO DI GENERE ANCHE NELLE PENSIONI

Essere donna nel mondo del lavoro è più difficile, è un dato di fatto. Condizioni inique, salari mediamente più bassi (lo abbiamo visto poco fa) e una maggior difficoltà nell'accesso alle posizioni apicali sono solo alcune delle grandi difficoltà che le donne hanno quotidianamente sul lavoro. Tutto questo si traduce in assegni pensionistici strutturalmente inferiori a quelli degli uomini: in caso di - impossibile - **pensionamento anticipato, l'importo netto per le donne sarebbe di 737 euro a fronte di 865 per gli uomini; il divario aumenta ancora in caso di pensionamento a 69,6 anni, arrivando a 150 euro per poi scendere leggermente a 99 euro in caso di pensionamento a 73,6 anni.**

#### CONCLUSIONI

Per descrivere l'attuale dibattito

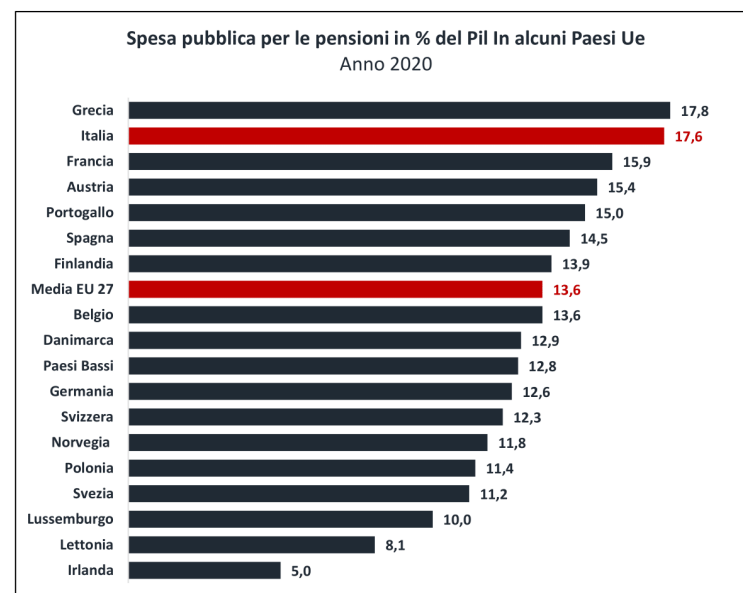
sul sistema pensionistico italiano potremmo fare un parallelismo con la crisi climatica: esattamente come non è a rischio la sopravvivenza del pianeta Terra ma quella degli esseri umani su di esso, non è a rischio l'esistenza di un sistema pensionistico, ma la sopravvivenza (perché, con tali cifre, di questo si parla) degli esseri umani all'interno dello stesso. **Non è in questione se domani avremo una pensione, è in discussione in primis quando l'avremo e - nel caso - con quanto ci andremo.**

Prima considerazione: **l'età di pensionamento è drammaticamente alta.** Non è possibile lavorare ancora a 70 anni, soprattutto se consideriamo tutti quei lavori cosiddetti "usuranti". Basti pensare all'età di pensionamento anticipato: a 66 anni suonati, età in cui in un Paese civile e moderno dovrebbe essere già arrivato il momento del riposo dopo una vita di lavoro, si è addirittura costretti a rinunciare a una parte dell'importo pur di andare in pensione.

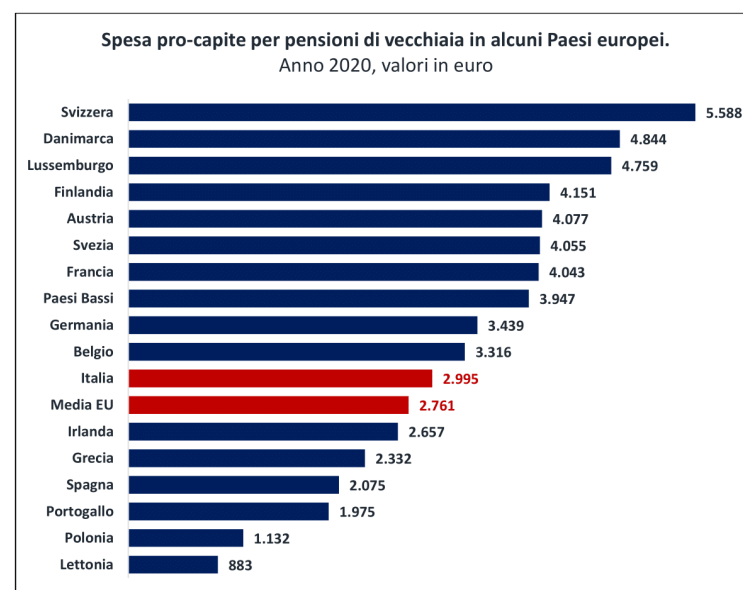
Seconda considerazione: **le cifre sono ancor più drammaticamente basse.** Una vita - oltre quarant'anni - di lavoro per poi andare in pensione con una cifra talmente misera da non essere sufficiente al fondamentale sostentamento umano, tale da rendere estremamente difficile e complicata la sopravvivenza stessa, a maggior ragione nell'odierna società iper-individualista. **Così ad essere messa in discussione è l'intera concezione del mondo del lavoro:** se fino ad ora le iniquità durante il periodo di attività lavorativa sono state in qualche modo "soppesate" dalla promessa di sostentamento e di un futuro tranquillo all'uscita dal mondo del lavoro, oggi anche tale promessa viene meno. Ed ecco il motivo per cui i giovani - in particolare i Millennials e la Generazione Z - sono molto più restii ad accettare salari, orari e ambienti di lavoro tossici e inadatti ad una corretta conciliazione vita-lavoro. Che poi, vedendo la frammentazione citata prima, sembrerebbe un cane che si morde la coda: proprio a causa dell'assenza - ormai più che prospettata e intuita dalle nuove generazioni - di un futuro pensionistico dignitoso, va aumentando la concezione per cui, banalmente, aumenta tale frammentazione. Non stiamo parlando ovviamente di tutti quei casi in cui la **frammentazione è involontaria**, come il susseguirsi perpetuo di contratti a tempo determinato, ma di una **frammentazione volontaria** che sembra comunque prendere sempre più piede tra i giovani, proprio per sfuggire alla routine o alla tossicità di determinati posti di lavoro.

#### LE PENSIONI DI GARANZIA

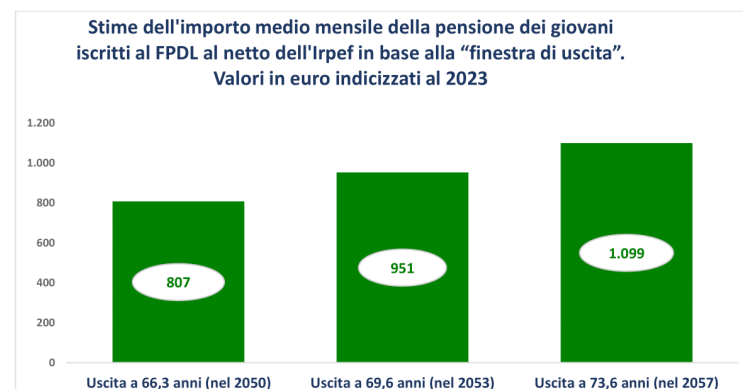
*"Alla luce di questi dati, come CNG, continuiamo ancora una volta a rivendicare l'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani che preveda strumenti di sostegno e copertura al monte contributivo per i periodi di formazione, discontinuità e fragilità salariale dei giovani. Interventi cui dovranno accompagnarsi, se non si vuole ignorare il rischio di povertà cui sono esposte intere generazioni, modifiche strutturali che consentano un accesso stabile e di qualità nel mercato del lavoro restituendo, peral-*



Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat



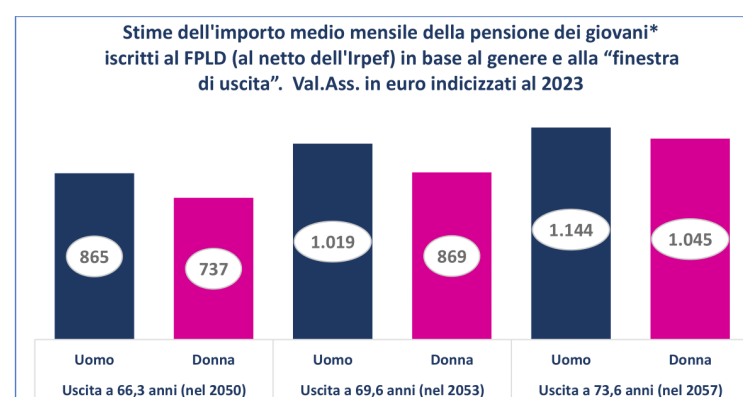
Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Eurostat



Fonte: Stime Eures Ricerche Economiche e Sociali su fonti diverse (Inps, Istat, RGS) \*Ipotesi: nati nel 1984; ingresso nel MDL a 20 anni e 8 mesi; prima retribuzione annua: 3.487 euro; ultima retribuzione: 27.187 euro (nel 2050), 28.429 euro (nel 2053), 30.174 euro (nel 2057)

	Pensione a 66,3 anni (nel 2050)	Pensione a 69,6 anni (nel 2053)	Pensione a 73,6 anni (nel 2057)
Pensione lorda	1.055	1.249	1.577
Pensione al netto dell'Irpef	807	951	1.099
Rapporto assegno sociale	2,1	2,5	3,1

Fonte: Stime Eures Ricerche Economiche e Sociali su fonti diverse (Inps, Istat, RGS) \*Ipotesi: nati nel 1984; ingresso nel MDL a 20 anni e 8 mesi; ultima retribuzione: 27.187 euro (nel 2050), 28.429 euro (nel 2053), 30.174 euro (nel 2057)



Fonte: Stime Eures Ricerche Economiche e Sociali su fonti diverse (Inps, Istat, RGS) \*Ipotesi: nati nel 1984; ingresso nel MDL a 20 anni e 8 mesi; prima retribuzione annua uomini 3.916 euro/donna 3.057; ultima retribuzione: uomini 28.955 (nel 2050), 30.277 (nel 2053), 32.135 (nel 2057)/donne 25.420, 26.581, 28.213 euro annui

tro, sostenibilità a un modello previdenziale a scambio generazionale." commenta Alessandro Fortuna.

Il tema delle **pensioni di garanzia** è dirimente nell'Italia di oggi, sia per la tenuta sociale che per il futuro stesso del Paese. Da parte nostra continuiamo a rivendicare una misura che possa garantire benessere

- almeno il minimo indispensabile per un tenore di vita dignitoso - alla future generazioni. Che possa ridare vita a quella promessa, che funge sia da collante sociale che da dinamo non solo per il sistema pensionistico, ma per tutto il mondo del lavoro.



# PSI: QUALE DIREZIONE?

La lettera di dimissioni di **Maria C. Pisani**, membro della Segreteria nazionale e Presidente del Consiglio Nazionale Giovani

**MARIA CRISTINA PISANI**

Presidente  
Consiglio Nazionale Giovani

**N**on è stato facile per me scrivere questa lettera che ho indirizzato al Segretario del partito e a tutti i compagni e le compagne della segreteria nazionale del Psi, con cui mi dimetto dalla segreteria nazionale di un partito a cui ho dedicato gli ultimi quattordici anni della mia vita. Se mi guardo indietro vedo tanta fatica e tante battaglie, vedo riunioni, discussioni, documenti, campagne per le elezioni alcune vinte ed alcune perse, entusiasmo, dolore, delusioni e soprattutto vedo persone, amici e compagni, e tanta passione.

In questi ultimi anni, ho sentito profondamente l'appartenenza a un partito che, per quanto diviso e disorganizzato, consideravo l'ultimo baluardo del riformismo in Italia.

Ho accettato la proposta di Enzo di entrare a far parte della

Segreteria nazionale con questo spirito e ho cercato di comportarmi in modo conseguente, scegliendo di restare nel partito nonostante le divergenze di vedute, la mancata analisi della sconfitta e un'assunzione di responsabilità della nostra assenza, per la prima volta dopo anni, dalle istituzioni nazionali italiane, cercando di poter essere costruttiva, nonostante le scelte di molti compagni e molte compagne a cui devo molto politicamente e umanamente, provando a essere sempre rispettosa a cominciare da chi si è assunto l'onere e la responsabilità di guidare questa difficile fase.

Il punto è che ritengo non possano funzionare un organismo dirigente e una comunità politica - e un partito è in primo luogo una comunità politica - dove le riunioni si convocano, si svolgono, ma dove lo spazio e l'espressione delle differenze finiscono in una irritazione della maggioranza e, con qualche frequenza, in una conseguente esclusione, anche con commissariamenti non discussi, di chi avendo vedute diverse, ha scelto però di restare nel partito. Non credo sia un metodo giusto, saggio, adeguato alle

ambizioni di un partito come il Psi. Tra i moltissimi difetti che mi riconosco non credo di avere mai sofferto dell'ansia di una collocazione. Al contrario, nonostante le scelte di molti compagni e compagne con cui ho condiviso gran parte della mia esperienza politica, ho deciso di poter, dall'interno, essere utile per dare una svolta al partito, senza livore, un sentimento che invece vedo guidare l'azione di molti. Leggo da un dizionario on line che la definizione del termine corrisponde più o meno a "sentimento di invidia e rancore". Ecco, caro Segretario, non è così. Non nutro alcun sentimento di invidia e tanto meno di rancore. Non ne avrei ragione dal momento che la politica, quando vissuta con passione, ti insegna a misurarti con la forza dei processi e dei cambiamenti. E io questo realismo lo considero un segno della maturità. Non mi dimetto, quindi, per "livore". E neppure per l'assenza di un cenno di gratitudine verso chi, pur non condividendo molte scelte, è stato escluso, insieme a tanti, da decisioni che avrebbero dovuto coinvolgere tutti e che invece vengono ancora assunte in inopportuni caminetti che continuano a guidare purtroppo



po ancora l'azione interna del partito. Non mi dimetto neppure per l'assenza di spazi che non hai saputo offrire a chi aveva vedute differenti dalle tue.

Mi dimetto perché sono colpita e allarmata da una concezione del partito e del confronto al suo interno che non può piegare verso l'omologazione, di linguaggio e pensiero. Mi dimetto perché voglio bene al Psi. Mi dimetto perché voglio avere la libertà di dire sempre quello che penso. Voglio poter applaudire, criticare, dissentire, senza che ciò appaia a nessuno come un gesto di ingratitudine.

Mi dimetto perché non ho più neppure cognizione di quale sia il percorso politico intrapreso ma solo notizia tramite l'Avanti della domenica, social o tramite interviste di iniziative intraprese che mi lasciano intuire strade differenti.

Per tutto questo, ritengo non ci siano più i presupposti per cui io resti in questa segreteria.

Auguro comunque buon lavoro a tutti. Fiduciosa che i valori socialisti possano essere la bussola per il cambiamento del Paese.

# CRIMINALE IL SILENZIO SULLLE CRISI NEL MEZZOGIORNO

**MATTIA CARRAMUSA**

Federazione Giovani Socialisti

**T**ra Sicilia e Calabria si sono registrati in 48 ore la bellezza di 388 roghi. Per lo più dolosi, secondo alcune stime. Oltre 6,6 milioni di Italiani, più dell'11% della popolazione dello stivale, è stata letteralmente assalita dalle fiamme. Incendi che hanno aggravato situazioni inverosimili e disservizi a tutto spiano. Tutto luglio ha visto chiusura di aeroporti, minacce a ospedali urbani, interruzioni delle linee elettriche e telefoniche, non fruibilità delle reti idriche, stop a trasporti ferroviari, trasporti urbani e interurbani, ritardi o assenze della protezione civile eccetera. E questa è solo la punta dell'iceberg.

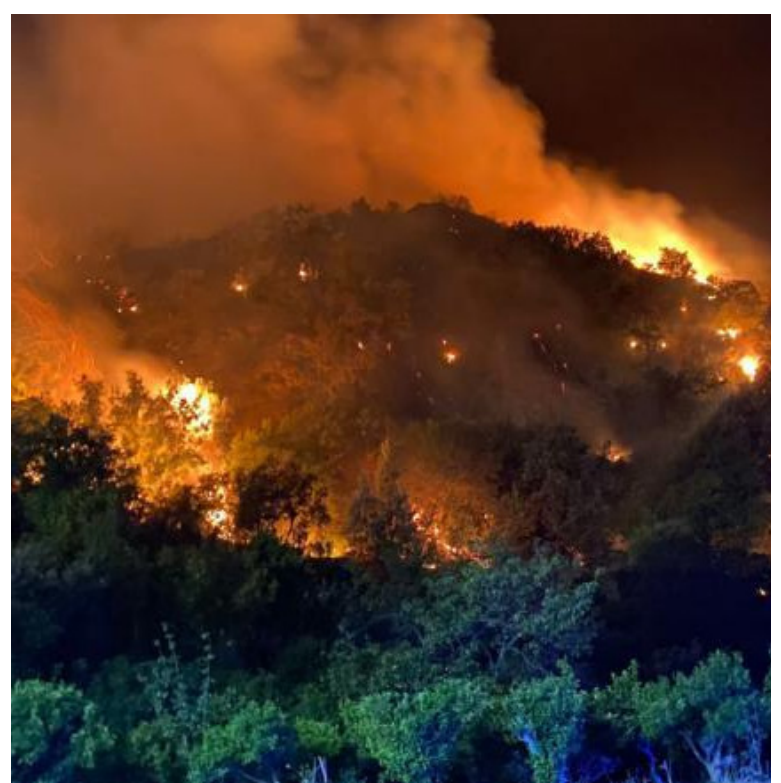
Non solo ci sono evidenti responsabilità dei governi regionali, tra cui (per la Sicilia) quello del ministro "tappabuchi" Musumeci in tema di cura e prevenzione ambientale e delle zone forestali e arboree regionali, ma anche responsabilità sistemiche. Responsabilità di un sistema regionale al collasso, di un sistema produttivo assente o inefficiente e di uno stato centrale che opera una

"distrazione di massa" sui grandi problemi del mezzogiorno. Dopotutto, l'attenzione nasce solo quando si deve parlare di mafie, di cantieri, strade o ferrovie da inaugurare e quando si deve parlare di turismo estivo. Non si parla, neanche sui media generalisti, della crisi perpetua del mezzogiorno. Qui la rana è lessata anche per responsabilità comunicative, oltre che produttive e di malgoverno. Riprendendo le parole di Massimo D'Alema ormai diciassette anni fa, si è fatto violento l'esodo di giovani dal sud verso il nord d'Italia e l'estero. Questo perché nel sud non c'è speranza di trovare lavoro e di emanciparsi da uno stato di povertà. Il figlio di un avvocato facoltoso studia giurisprudenza per diventare avvocato anch'esso e prendere lo studio del padre. Il figlio di un medico studia medicina per succedere alla madre nell'ambulatorio. Ma il figlio di una insegnante è inutile che studi giurisprudenza, economia o ingegneria, perché non ha le "spalle coperte" e perché non c'è un sistema vero di mercato o meritocratico. E quindi molti sono costretti ad andar via o accettare il compromesso della miseria materiale ed economica.

Miseria materiale ed economica che esiste in tutta Italia, come testimoniano gli stipendi, ma fortemente acuite nel sud

Italia. Povertà dilagante, con giovani sempre meno giovani e sempre più in ritardo per entrare nel mondo del lavoro. E che rischiano per questo di avere pensioni miserrime. Col sistema attuale, entrare a lavoro stabilmente a 30 anni significa arrivare ai 42 anni di contributi alla tenera età di 72. Senza uno stipendio sufficientemente elevato, la pensione contributiva sarà, di conseguenza, enormemente bassa. Come pensiamo che le regioni del sud possano svilupparsi se il PIL pro capite prodotto nel mezzogiorno è notevolmente più basso di quello del centro-nord Italia? E soprattutto, come pensiamo che possa crescere un territorio in cui i redditi pro capite medi sono più bassi di quasi un terzo rispetto al PIL pro capite? Ancor più: come speriamo che possa svilupparsi con il più alto tasso di disoccupati d'Italia e col tasso di NEET tra i più elevati d'Europa? E come si potrà mai sviluppare cercando di raggiungere il nord se gli investimenti pubblici per lavoro, industria e infrastrutture al sud (Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) negli ultimi trent'anni sono divenuti progressivamente un decimo di quelli del centro-nord?

Il mezzogiorno è una bomba ad orologeria pronta ad esplodere. Una rana bollita da almeno



un trentennio di incapacità al governo, di mancanza di visione e prevenzione su territori e sull'intera nazione. A qualcuno fa comodo avere il mezzogiorno arretrato e con pochi investimenti: permette maggiori investimenti al nord, permette di avere un bacino clientelare ricattabile con assistenzialismo elettorale, consente alle mafie di agire quasi indisturbate. Se lo stato non ha interesse a per-

mettere lo sviluppo di un territorio lascia spazio a criminalità e assistenzialismo. E, soprattutto, a tantissima povertà, anche salariale e pensionistica.

E noi, come italiani, come europei e come socialisti, non possiamo tollerare che un'intera area del paese sia trasformata in un'enorme favela dell'occidente europeo.



# LAVORO POVERO E VACANZE ESTIVE

*“Si potrebbe andare tutti quanti allo stabilimento balneare, per vedere come si sta sulla sdraia sotto gli ombrelloni, e sentir gridare in spiaggia: “cocco bello e gelati!”, e capire stare in ferie che effetto che fa.*

*Vengo anch'io? (No, tu no!)*

*E vengo anch'io? (No, tu no!)*

*Ma perché? (PERCHÉ SEI UN LAVORATORE POVERO!)”*

**COSIMO  
GAGLIANI**

Giovane Avanti! Milano

**E**state, tempo di tormentoni musicali. Probabilmente questo del 1957, se il trio Jannacci, Fo e Fiorentini lo avesse scritto nei giorni nostri, l'avrebbe composto e riattualizzato come sopra.

Secondo un'indagine del **Sindacato Europeo (CES)**, 38 milioni di lavoratori europei (circa il 20% del totale della forza lavoratrice) quest'anno non possono permettersi di pagare una vacanza estiva.

Il dato peggiore è quello italiano. Nel “Bel Paese”, rinomata meta per vacanzieri di tutto il mondo, **è circa il 31% dei lavoratori italiani a non potersi permettere una vacanza.**

Per inquadrare meglio la gravità della situazione, lo stesso dato registrato in Francia e in Germania si aggira intorno al 13%; meno della metà!

In Italia, quindi, un lavoratore su tre rimarrà a casa durante la stagione vacanziera.

Questa situazione non è altro

che l'altra faccia della medaglia di un altro atavico problema, quello del “**lavoro povero**”.

I dati ISTAT del maggio 2023, ai quali si è prontamente aggrappato il governo Meloni, raccontano di una crescita occupazionale, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dell'1,7% mentre su base mensile (sempre in riferimento al maggio 2023) la disoccupazione è scesa del 7,6%.

Sembrebbero numeri incoraggianti se non fosse che questi sono decontestualizzati e non tengono conto invece di altri dati (purtroppo) in controtendenza e che ribaltano la narrazione edenica del Governo e ci fanno toccare con mano una realtà ben diversa.

Secondo i dati dell'**Osservatorio sul Precariato INPS**, nel primo quadrimestre del 2023, **su 100 nuovi rapporti di lavoro attivati ben 77 sono temporanei o precari.**

Rispetto al quadrimestre precedente, **i contratti stabili scendono dal 20,2% al 19,5% del totale.**

Il quadro peggiora se consideriamo anche i dati ISTAT in riferimento al giugno 2023 per quanto riguarda il potere d'acquisto: nel primo mese d'estate si è registrato un **aumento dei prezzi del carrello della spesa**

**del 10,3% rispetto allo scorso anno.**

Dunque, per quanto si osservi un lieve aumento occupazione, quello del lavoro povero è un problema tutt'altro che risolto e i suoi effetti ricadono sempre sul ventre molle della nostra società, vale a dire donne e mamme lavoratrici, giovani, lavoratori dipendenti e pensionati.

Quindi, quando parliamo di persone che quest'anno non potranno permettersi di godere del piacere del solleone sulle coste o sulle montagne dell'italico stivale, non parliamo di persone che versano in povertà assoluta.

Parliamo di persone che hanno, sì, un posto di lavoro ma hanno **salari non adeguati ad un costo della vita in continuo aumento.**

Se poi consideriamo anche i poveri assoluti che permangono in stato di inoccupazione, raccogliamo una realtà drammatica che è cartina tornasole di precarietà e una questione salariale, due situazioni di sofferenza che negli ultimi tre decenni non sono mai state seriamente affrontate dalla politica. Politica che, quelle poche volte che superficialmente ha messo mano alla questione, ha solo



risposto con misure palliative e mai con misure efficaci e strutturali.

**Un lavoro regolare, stabile, sicuro e ben retribuito è un diritto naturale ma deve essere anche un diritto oggettivo; fare in modo che questo non diventi l'ennesimo diritto negato deve diventare la priorità del decisore politico.**

Per perseguire questo obiettivo non è più accettabile, per questo e per i governi che verranno, sciorinare quattro dati ISTAT incompleti e decontestualizzati. È arrivato il momento di passare ai fatti e dare risposte alle sofferenze che tanta gente vive di fronte al carrello della spesa sempre più vuoto e alla tavola sempre più misera.

Intanto il dibattito parlamentare sul **salario minimo** è costantemente rimandato, è stato abrogato il **Reddito di Cittadi-**

**nanza** senza che fosse indicata una valida alternativa, il **Decreto Lavoro** ha stabilito modifiche ai contratti determinati con l'estensione anche ai rinnovi della acausalità già prevista per il primo contratto e le sue proroghe.

Non è così che si cura il malato; **non è così che si ridà speranza e stabilità alla classe lavoratrice.**

Proprio su questi temi i sindacati hanno promesso battaglia, soprattutto **CGIL e UIL** che aspettano di esaminare il NA-DEF (nota di aggiornamento al Documento Economia e Finanza) e nei prossimi mesi decideranno il da farsi rispetto alle risposte del Governo, valutando se proseguire con la mobilitazione unitaria o con azioni più incisive, **rivendicando non solo più occupazione ma anche un'occupazione più di qualità.**

**UIL. LA TESSERA CHE CAMBIA LE COSE.**

Stiamo il Sindacato che mette al centro le persone, prima di tutto. Con la tessera UIL hai al tuo fianco Uilli, il nostro assistente virtuale, che risponde a tutte le tue domande e ai tuoi dubbi sul lavoro, vita e società; contribuisci a sostenere la campagna Zero Morti con la quale la UIL si batte ogni giorno contro gli infortuni e per la sicurezza sui luoghi di lavoro ed entri a far parte di Terzo Millennio, la piattaforma che dà voce alle tue idee.

La Tessera Uil, nessuna è così grande.

**UIL**  
IL SINDACATO DELLE PERSONE

**ZERO MORTI SUL LAVORO**

**TERZO MILLENNIO**



# RIFORMA FISCALE

## Meno tasse, ma solo per alcuni

ETTORE  
DI MATTIA

Giovane Avanti! Sicilia

Con l'ok della Camera il 4 Agosto è iniziato il conto alla rovescia per l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni, che avrà 24 mesi per produrre i decreti legislativi su i quali si baserà la nuova riforma fiscale. Il voto ha avuto un esito positivo per il governo con 184 voti a favore e 85 contrari.

Compatte le opposizioni nel contrastare la riforma targata centro-destra, tranne il gruppo Azione-Iv che tramite l'esponente Marattin commenta così il voto favorevole: "Il nostro voto è dovuto al fatto che questa delega ricalca in toto il lavoro parlamentare fatto nella scorsa legislatura, poi confluito nella delega Draghi.

I principi di riforma dell'Irpef, della tax expenditure, dell'Iva, di abolizione e sostituzione dell'Irap, di tassazione dei redditi finanziari, la semplificazione dell'Ires, sono gli stessi e rappresentano un patrimonio di tutti. Ci sono, è vero, anche cose che non ci convincono del tutto, come la flat tax incrementale, grazie a noi sostituita dalla detassazione dei premi di produttività".

Di toni diversi le dichiarazioni di Della Vedova di +Europa, secondo cui "I principi della delega fiscale sono molto ampi, quasi una delega in bianco, una specie di voto di fiducia: noi non daremo la delega a questo governo" ha commentato in aula alla Camera.

"Non voteremo la delega fiscale perché se è stato tolto il principio della flat tax incrementale, resta comunque scolpito nel marmo il principio che la riforma dell'Irpef vada fatta per la transizione verso l'aliquota unica: o è una bandierina elettorale della destra per prendere in giro gli elettori meno attenti, e sarebbe inaccettabile. Oppure si va verso la introduzione della flat tax, senza però dirci con quale aliquota, con quali meccanismi di detrazioni si pensi di poter garantire la progressività, senza dirci quanto

costerebbe e con quali risorse finanziarla".

Ovviamente la premier Meloni, come ci ha già abituati, inneggia al trionfo a inizio corsa parlando di "una riforma strutturale e organica, che incarna una chiara visione di sviluppo e crescita che l'Italia aspettava da cinquant'anni. Meno tasse su famiglie e imprese, un fisco più giusto e più equo, più soldi in busta paga e tasse più basse per chi assume e investe in Italia, procedimenti più semplici e veloci. Sono alcuni dei principi di un provvedimento storico che rivoluzionerà il rapporto tra Fisco, cittadini e imprese".

Tuttavia rimangono i dubbi sul reperimento delle risorse, tema che preoccupa non poco l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, e sulla lotta all'evasione in vista di alcuni meccanismi previsti nella legge di delega fiscale.

Nella memoria del 25 maggio 2023 sulla riforma fiscale, analizzando proprio le regole contenute nelle disposizioni finanziarie, l'Ufficio ha segnalato che le risorse previste dal Fondo della Legge di Bilancio 2021 sono state impiegate per delle novità che sono già in essere, come la prima revisione dell'IRPEF in vigore dal 2022 e la parziale abolizione dell'IRAP.

L'UPB ha infatti sottolineato che "i margini di bilancio emersi con il DEF 2023, pari a 4,1 miliardi, e confluiti nel Fondo per la riduzione della pressione fiscale si riferiscono al solo 2024 e pertanto non rappresentano una fonte permanente di copertura finanziaria".

Infine, conclude l'UPB: "Va peraltro segnalato che non viene esplicitamente escluso che i decreti attuativi possano essere finanziati anche ricorrendo all'indebitamento netto. Come già osservato, si tratta di una modalità di finanziamento inappropriata per le conseguenze negative che essa determinerebbe sull'equilibrio dei conti pubblici e sulla loro sostenibilità nel medio-lungo termine".

Se si pensa poi alle misure inserite nel testo come il concordato preventivo e la cooperative compliance, in un paese con una tax gap di 90 miliardi annui, lo scenario appare sempre più desolante.

Alla base di questi istituti già in vigore ma oggi ampliati, vi

è la collaborazione e tra contribuente e fisco. Il concordato preventivo biennale consente ad alcune imprese e ai lavoratori autonomi di concordare con l'Agenzia delle entrate quante tasse pagheranno nei due anni successivi. Chi lo accetta non riceverà contestazioni.

Infatti il terzo comma dell'articolo 18 del testo di delega fiscale prevede che "la volontaria adozione di un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale e la preventiva comunicazione di un possibile rischio fiscale da parte di imprese che non possiedono i requisiti per aderire al regime dell'adempimento collaborativo possano assumere rilevanza per escludere ovvero ridurre l'entità delle sanzioni".

Si rischia perciò di creare una criticità in un sistema che non brilla per trasparenza, poiché un'impresa potrebbe farsi certificare dal proprio commercialista che ha istituito un sistema interno di controllo del rischio fiscale e grazie a questo, nel caso dovesse subire un controllo fiscale, potrebbe essere esentata dal pagamento di una sanzione pecuniaria.

Ma l'esecutivo non si ferma qui e tramite l'articolo 17 amplia la platea dei beneficiari dell'istituto del "concordato preventivo biennale", in base al quale il contribuente stipula un accordo con l'Agenzia delle Entrate definendo preventivamente quanto pagherà di imposte per i successivi due anni. L'Agenzia difficilmente potrà controllare preventivamente nel merito un gran numero di richieste di concordato, e c'è quindi il rischio che sarà costretta a emettere una certificazione su previsioni effettuate da privati, perdendo di fatto la possibilità di effettuare controllo successivi alla stipula dell'accordo.

Per chi aderisce infatti all'adempimento collaborativo non sono previste sanzioni penali tributarie, connesse ad esempio al reato di "dichiarazione infedele". In più, nell'accertamento si escludono le sanzioni amministrative e si riducono i termini di decadenza.

Chi ha invece un reddito superiore a un milione di euro, ma possiede in Italia, anche per interposta persona o tramite un



fondo, un reddito complessivo mediamente pari o superiore a un milione di euro, avrà degli incentivi a trasferire la residenza aderendo al concordato, con tutti i benefici.

Una riforma ispirata alla "pace fiscale", adesso rinominata "tregua", che tende come sempre ad assecondare una certa parte di elettorato di destra, in un momento in cui è stato fortemente ridimensionato il sostegno alle fasce più deboli della popolazione, tramite una retorica ormai divenuta insopportabile: l'indebita ricezione del sussidio.

Guardando infatti le cifre a proposito di reddito di cittadinanza ci si accorge come questo sia costato 8 miliardi nel 2022 mentre le stime dell'evasione fiscale e contributiva oscillano fra 90 e i 100 miliardi in base alle ultime stime NADEF del 2020. Prendendo in considerazione i dati della Guardia di Finanza relativi al periodo dal 1 gennaio 2021 al 31 maggio 2022, gli illeciti relativi al RdC sono stati pari a 288 milioni di euro, l'1,4 per cento del totale dello stanziamento nel medesimo periodo. Per fare un confronto, nello stesso rapporto la GdF sottolinea di aver accertato frodi per oltre 5,6 miliardi di euro nel campo dei crediti d'imposta agevolativi in materia edilizia ed energetica. Per non parlare dell'evasione fiscale e contributiva, che nel 2019 (dati NADEF 2022) ha raggiunto l'imponente cifra di 99 miliardi di euro.

Ma il vero punto forte della riforma è rappresentato dalla rimodulazione delle aliquote

Irpef, che attualmente si compone di quattro scaglioni: 23% fino a 15.000 euro, 25% da 15.000,01 a 28.000 euro, 35%, da 28.000,01 a 50.000 euro, 43% oltre i 50.000 euro.

L'obiettivo della riforma prevede di ridurre le aliquote a tre sole fasce, nel rispetto "del principio di progressività e nella prospettiva di transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica", cioè la flat tax. Sappiamo però, che le nuove aliquote Irpef e la flat tax sono rinviate, almeno al 2024. Solo per riordinare l'Irpef ci vorrebbero quattro miliardi di euro, ma nella prossima legge di bilancio le risorse basteranno a malapena per confermare le misure esistenti. Una misura iniqua che continuerà a tassare il lavoro e le pensioni più delle rendite immobiliari (per le quali si prevede l'estensione della cedolare secca), più delle grandi rendite finanziari, più del lavoro autonomo, più del reddito agricolo, più del reddito d'impresa che in buona parte sarà escluso dal l'Irpef. In più, con le nuove aliquote estendere i redditi assoggettati all'aliquota più bassa è un vantaggio soprattutto per i redditi più elevati, che pagano meno tasse.

Si delinea quindi un quadro programmatico abbastanza fumoso, ispirato al principio di collaborazione e buona fede tra Stato e cittadino, dove la mancanza di risorse e la poca efficienza della macchina amministrativa non potranno far altro che rallentare l'intero processo di riforma.





# MEMORANDUM UE-TUNISIA

## L'Italia del governo Meloni alla prova della politica estera

GIULIA  
CAVALLARI

Giovane Avanti! Bologna

**D**opo settimane di negoziati è stato firmato, a Cartagine, il **Memorandum UE-Tunisia**. Si tratta di un memorandum di intesa firmato da Ursula Von der Leyen, Giorgia Meloni, Mark Rutte e Kais Saied. Si è parlato di questo accordo come di un modello anche per gli altri Stati del Nord Africa.

Il Memorandum è stato definito come una sorta di partenariato strategico che ha come pilastri la **stabilità macroeconomica, il commercio, gli investimenti, la transizione verso l'energia verde, i contatti interpersonali tra popoli, la questione migratoria**.

Una volta evidenziati i **"pilastri" su cui poggia questo patto**, si deve evidenziare che restano evidenti criticità in merito ai flussi migratori. Non sono previste zone Sar di competenza della Tunisia e nell'accordo viene previsto il rimpatrio solo di tunisini che hanno raggiunto illegalmente le coste europee. Un'intesa che prevede anche un **pacchetto di aiuti economici**: più di mezzo miliardo di euro per la gestione dei flussi. Tuttavia si tratta di un accordo vincolato al prestito di 1,9 miliardi di euro che il Fondo Monetario Internazionale (FMI) dovrebbe approvare ed erogare perché si possa effettivamente sbloccare l'accordo. Ma le trattative tra Tunisia nella persona del Presidente Saied e FMI sono ferme. **Il prestito che dovrebbe essere concesso alla Tunisia prevede il "vincolo" della realizzazione di riforme che la Tunisia di Saied dovrebbe intraprendere per ricevere i fondi dal FMI, ma anche per dare**

### avvio al Memorandum.

Invece 900 milioni di euro è la somma che l'UE offre alla Tunisia sottoforma di prestito a tasso agevolato e che dovrebbe essere erogato nei prossimi anni. Sono poi stati previsti 150 milioni di euro a fondo perduto e 105 milioni per impedire le partenze.

Il memorandum viene considerato, da chi lo ha approvato, un "buon pacchetto di misure" da attuare rapidamente "in entrambe le sponde del Mediterraneo".

Ma è davvero così?

In realtà questo accordo che è stato firmato è piuttosto vago perché sono presenti numerosi rinvii a protocolli operativi che dovranno essere approvati e attuati. [Come ha evidenziato Gianfranco Schiavone](#) "L'attuazione di questi accordi molto probabilmente includerà strumentazione per il controllo delle frontiere di terra e di mare. Questi pattugliamenti potrebbero coinvolgere direttamente l'Unione europea in azioni che potrebbero rivelarsi illegali rispetto al diritto europeo, come già verificatosi in Libia e in Turchia. Quindi dovrebbe essere negli interessi dell'Ue includere dei meccanismi di garanzia nel momento in cui le azioni di controllo dei migranti vengono messe in essere con risorse europee. Se queste azioni si tramutano in una violazione sistematica dei diritti fondamentali, la responsabilità giuridica dell'Europa diventa rilevante ma è anche ovviamente difficilissimo andare ad accertare i fatti. E non sono certo fiducioso che questi potranno veramente finire di fronte alla Corte di Strasburgo".

Il punto relativo all'immigrazione figura ultimo nella "lista" pur sapendo bene qual è la situazione.

Le parti firmatarie hanno convenuto la "necessità" di procedere ai rimpatri per gli immigrati

irregolari, ma nel Memorandum è scritto nero su bianco che la Tunisia non prenderà immigrati irregolari non tunisini.

Non possiamo non far riferimento al fatto che l'Italia ha già un accordo con la Tunisia per i rimpatri degli immigrati irregolari. Si tratta di uno dei pochissimi accordi sui rimpatri che l'Italia era riuscita a siglare.

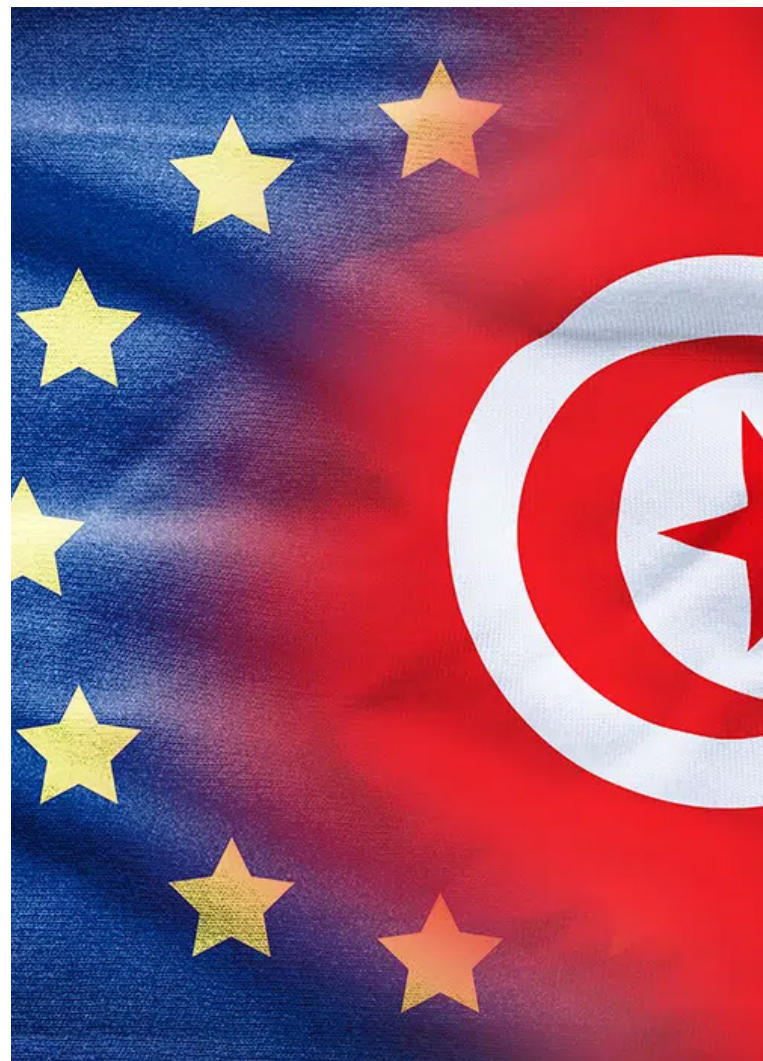
Perché la questione immigrazione è così "calda"? Perché solo nei primi 4 mesi del 2023 sono quadruplicati gli ingressi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

La Tunisia sta vivendo una vera e propria situazione di emergenza perché centinaia, migliaia di persone vengono lasciate al confine Libia-Tunisia- nel deserto- senza acqua e senza cibo. Principalmente persone di nazionalità ivoriana, camerunese, maliana, guineana, ciadiana, sudanese, senegalese.

Foto che continuano a fare il giro del mondo, ma che ancora una volta mostrano il volto crudo della storia dell'immigrazione soprattutto dalle aree subsahariane. Le immagini sono crude, drammatiche come la foto di Matyla e Marie-madre e figlia- morte di sede nel deserto, morte di stenti. Sono immagini che parlano da sole.

Le autorità tunisine vengono accusate di riportare verso il confine libico, nel mezzo di un deserto, esseri umani in quella zona, Ras Jedir, che viene definita "zona cuscinetto" tra Libia-Tunisia. Migranti che vengono abbandonati in mezzo al deserto, in quella terra arsa dal sole e senza acqua, senza cure mediche. Sono zone impervie e difficili da raggiungere anche per Ong. Ma come ha evidenziato [la direttrice della Human Rights Watch in Tunisia](#), questi migranti (questi esseri umani) devono essere aiutati.

[Il Post](#) ha riportato che "secondo i calcoli di Al Jazeera i migranti arrestati e deportati al



confine con la Libia sono circa 1.200. Raccontano di essere stati fermati in varie operazioni di sicurezza a Sfax, la città costiera della Tunisia centrale da cui partono le imbarcazioni dirette verso la piccola isola italiana di Lampedusa. Al momento sono bloccati in una zona desertica vicino al mare a circa 35 chilometri a est della città tunisina di Ben Guerdane, senza la possibilità di tornare in Tunisia o entrare in Libia". Patti, Memorandum, Conferenze (come la conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni) saranno solo dei "deterrenti" se la politica estera europea e quella italiana non saranno in grado di affrontare la questione migratoria.

Il ministro degli esteri tunisino, Kamel Feki, ha evidenziato come "non si possa accettare che la Tunisia diventi un paese di transito o di insediamento, perché la società tunisina ha una capacità limitata di accettare l'integrazione di migranti provenienti dai paesi subsahariani".

Di fatto la Tunisia evidenzia la sua incapacità o impossibilità di accettare e integrare gli immigrati, ma anche di rimpatriarli nei rispettivi paesi di origine.

Bisognava intavolare una discussione con la Tunisia già negli anni passati conoscendo bene la sua posizione geografica: essere un Paese di confine con la Libia.

Purtroppo va rilevato come la Tunisia e il suo presidente autoritario Saied stiano usando i migranti per renderli "colpevoli" della grave situazione economica che il Paese sta vivendo da mesi. Questo modo autoritario sta portando anche al verificarsi di gravi episodi di razzismo (incitati dal presidente stesso). La grave crisi economica che sta colpendo la Tunisia ha portato alla carenza (e in alcuni casi anche mancanza) di beni di prima necessità.

In questi mesi il presidente autoritario Saied si è scagliato contro gli immigrati illegali "rei" di portare violenza, crimine in Tunisia. Ha anche parlato di "sostituzione demografica per rendere la Tunisia un paese unicamente africano, che per-

da i suoi legami con il mondo arabo e islamico". Anche questa volta razzismo e complotismo (tanto cari all'estrema destra) sono diventati segno di ispirazione per Saied.

Chiaramente questo modo di affrontare-gestire questa emergenza ha avuto e continuerà ad avere effetti in Tunisia e, per riflesso, anche a livello di flussi migratori.

L'Italia cerca di rendersi protagonista come ha dimostrato con la Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni tenutasi a Roma qualche giorno fa, cerca di conquistarsi un ruolo nel Mediterraneo vista anche la sua posizione geografica e visti gli aumenti esponenziali degli sbarchi in questi primi mesi del 2023.

Una sorta di "incontro" tra leader di quasi tutti gli Stati del Sud del Mediterraneo, del Medio Oriente, del Corno d'Africa insieme anche ai vertici delle istituzioni comunitarie.

Gli obiettivi, certo, sono nobili, ma la precarietà geopolitica di quei territori impone profonde riflessioni e non basterà certo una conferenza o un memorandum a "sanare" un vulnus cronico in cui quotidianamente sono in gioco le vite di esseri umani che scappano da guerre, carestie, povertà.

Una conferenza non può "governare" il fenomeno migratorio o contrastare il traffico di esseri umani [come riporta il sito della Presidenza del Consiglio](#). Le vicende sono talmente delicate e intrecciate tra loro che dovrebbe essere vietato fare della propaganda.

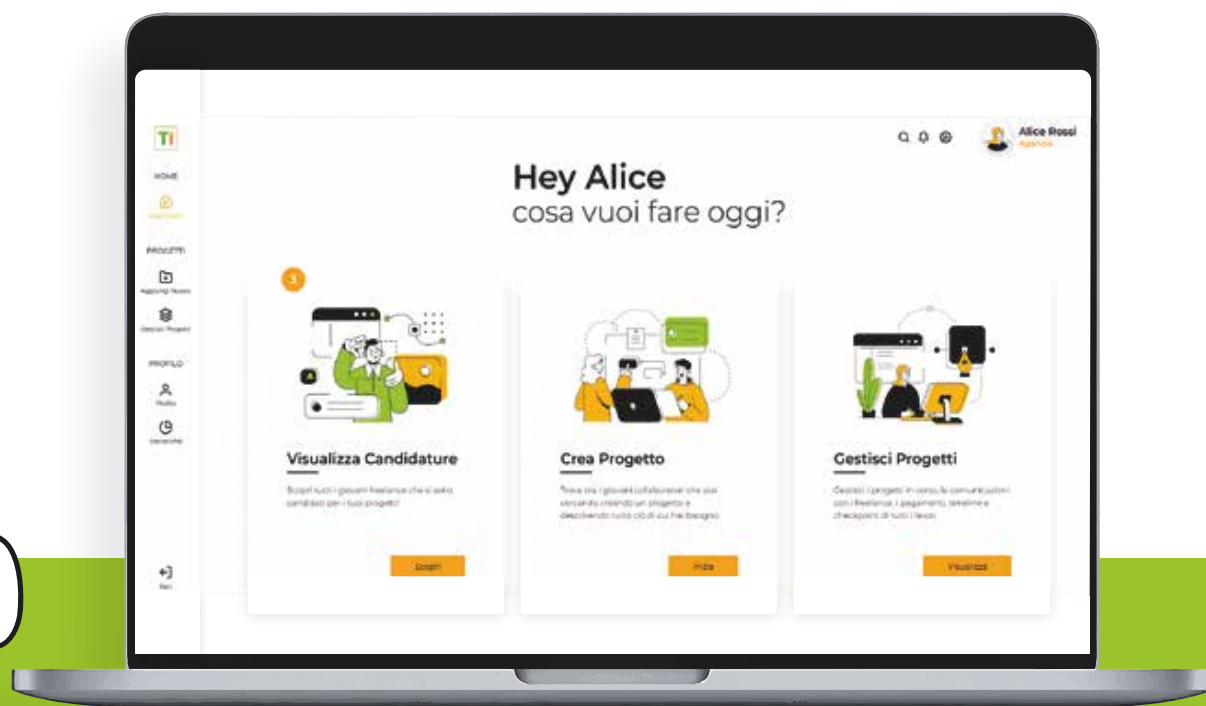
Cosa avrebbe potuto proporre l'Italia ai Paesi che hanno preso parte alla conferenza? Schiavone lo dice chiaramente: "L'unico elemento degno di nota è la discussione sul possibile aumento di canali di migrazione regolare. Ma per giustificare una conferenza internazionale. L'Italia avrebbe dovuto proporre a questi Paesi degli accordi sugli ingressi secondo meccanismi innovativi, come prevedere con alcuni paesi una sperimentazione di rilascio di visti di ingresso ingressi per ricerca di lavoro".





# Trigit

Dove il **talento** diventa **libero**



## Vorresti accendere la tua carriera da **freelance**?



### Formazione

Il freelance accede ad un **network** di **corsi** di formazione



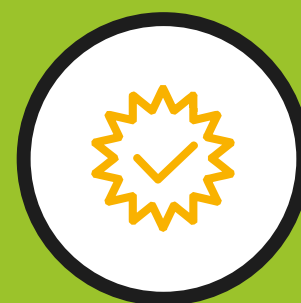
### Tutoraggio

Affiancamento e **supporto** di **specialisti** esperti del settore



### Lavoro

Possibilità di fare **esperienze lavorative**



### Valutazione

**Report** e analisi delle **soft skills** possedute



### Crescita

**Consigli** ed **indicazioni** per la propria crescita professionale

Iscriviti ora su: [www.trigit.it](http://www.trigit.it)



# L'ITALIA SIA IN PRIMA LINEA CONTRO GLI ATTACCHI DELLA RUSSIA ALL'IDENTITÀ NAZIONALE **UCRAINA**

## L'analisi di Lia Quartapelle dopo un doppio viaggio in Ucraina

LIA QUARTAPELLE

Vicepresidente Commissione Affari esteri alla Camera dei Deputati

**M**entre nella blogosfera italiana si scatenavano i troll per diffondere la menzogna della contraerea ucraina contro la cattedrale di Kyjiv, io ero lì.

**Nel mese di luglio sono stata due volte in Ucraina.**

**Una prima volta a Kyiv, con una delegazione di European Council on Foreign Relations (ECFR), dal 3 all'8 luglio. Dal 20 al 23 luglio ho guidato la prima missione ufficiale di una delegazione del Parlamento italiano** guidata da me e composta dagli onorevoli Giangiaco Calovini (Fratelli d'Italia), Andrea Crippa (Lega), Arnaldo Lomuti (Movimento 5 stelle) e Ettore Rosato (Italia Viva).

Eravamo lì, a valutare i danni insieme al sindaco e al governatore di Odessa, e soprattutto insieme a decine di odessiti, accorsi sul posto dalle prime ore del mattino, chi con le proprie scope, chi con il cibo per i volontari, tutti intenti a rimuovere le macerie e ripulire il macello fatto dai russi. La Russia vuole così mettere il proprio sigillo di violenza al ritiro unilaterale dall'accordo del grano con centosessantasette attacchi missilistici sparati contro la città negli ultimi cinque giorni. Prima il porto, ora anche il centro abitato che è patrimonio culturale dell'umanità secondo l'Unesco (Reazione immediata: L'Italia stia in prima linea contro gli attacchi della Russia all'identità nazionale ucraina, [Linkiesta](#)).

### NOI, PATRIOTI EUROPEI

Il nostro viaggio con ECFR inizia al caffè della stazione polacca di Przemysl. Il nostro gruppo, arrivato da tutta Europa, in attesa del treno notturno per Kyiv, si ritrova intorno a un tavolo e iniziamo a chiacchierare. Il bisnonno di Gustav Gressel, il ricercatore austriaco esperto di questioni militari, fu ufficiale militare di stanza nella cittadina polacca in cui ci troviamo, quando era ancora impero austro-ungarico. Poi venne mandato a combattere sul fronte del Piave.

Il suocero della giornalista francese Sylvie Kaufmann, francese alsaziano, venne costretto a combattere con i tedeschi durante la Seconda guerra mondiale proprio sul fronte orientale, tra Ucraina e Russia. Nonostante avesse patito l'esperienza di coscritto a forza, qualche decennio dopo la guerra amava andare in vacanza con la moglie in Germania, suscitando la meraviglia dei familiari. Andy Wilson, professore allo University College of London, ci racconta del dia-



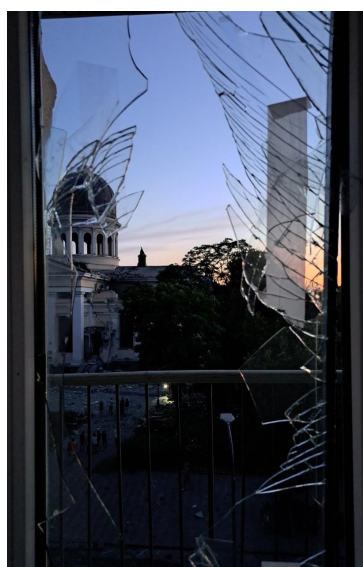
rio della guerra scritto da suo nonno, soldato nella Seconda guerra mondiale che combatteva i tedeschi, mentre Kadri Liik, ricercatrice estone, ci riporta l'odissea di una sua familiare che cercò durante la Guerra mondiale di andare senza successo in nave dall'Estonia agli Stati Uniti.

Ottant'anni dopo, i discendenti di quelle donne e quegli uomini che allora combatterono, scapparono, fecero la Resistenza, si ritrovano a parlare di quelli che considerano fatti storici senza nessuna animosità, prima di partire insieme per una missione di studio. La loro destinazione è un altro un altro paese, che oggi sta sperimentando a sua volta la guerra, e che vuole entrare in Europa.

**Che sia questo, quello che ci rende Europa? L'esperienza della guerra, per imparare a stare insieme costruendo la pace e la convivenza.**

### SIAMO PADRONI DEL NOSTRO DESTINO

**Le immagini della cattedrale della Trasfigurazione sono quelle di una devastazione che annichisce.** Ma le immagini che si vedono di meno, e sono quelle che mi hanno colpito di più, sono quelle dei cittadini di Odessa accorsi dalle prime ore del mattino per pulire e sgomberare le macerie. C'è una donna venuta da casa con la propria scopa. Una coppia di giovani fidanzati che invece di andare in spiaggia a passare la domenica sono qui e si allacciano i caschetti dell'anti-infortunistica. Ci sono ragazzi con la mascherina, efficientissimi, e donne anziane che hanno preparato the e panini per tutti i volontari. Con il bombardamento contro il centro della città la Russia viene meno all'impegno, sottoscritto con altre centonovantaquattro nazioni,



di tutelare il patrimonio culturale anche in caso di guerra. È un altro crimine di guerra che si aggiunge alla lista dei tanti atti di vigliaccheria compiuti da Putin e dai suoi sgherri in questi 522 giorni di aggressione.

La reazione internazionale deve essere rapida e inequivocabile: il patrimonio danneggiato deve essere immediatamente ricostruito. L'Italia può essere in prima linea per contrastare l'aggressione culturale che Mosca porta avanti contro i luoghi dell'identità nazionale Ucraina. La Russia poi deve essere sospesa dall'Unesco perché ha violato la Convenzione del Patrimonio Mondiale Unesco del 1972.

Con lo stop unilaterale dell'accordo sul grano, la Russia sta cercando di strangolare l'economia ucraina. L'Ucraina esporta più del cinquanta per cento della propria produzione di grano via nave. Si tratta della principale voce di esportazioni del paese, che ha visto il proprio Pil ridursi del trenta per cento a causa dell'aggressione russa. Dalle esportazioni ucraine dipende la sicurezza alimentare di più di quattrocento milioni di persone nei paesi più poveri dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia. Non si può permettere che la Russia ricatti l'Ucraina e affami le nazioni più fragili. Anche su questo, l'Italia deve farsi promotrice di una iniziativa internazionale che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, con la Turchia protagonista e coinvolgendo i paesi G7 e i paesi del sud globale, metta a disposizione navi per scortare via mare i carichi di grano ucraini attraverso le acque territoriali della Bulgaria e Romania verso la Turchia. Non si può assistere all'escalation russa che colpisce Odessa senza reagire. (Reazione immediata: L'Italia stia in prima linea contro gli attacchi della Russia all'identità nazionale ucraina, [Linkiesta](#))

### DEL FARE UNA NAZIONE, O DELL'EUROPA

Il dato più sorprendente per una nazione in guerra ce lo comunica Anton Grushetcky, professore dell'Istituto di sociologia di Kyiv: **l'87% degli ucraini è ottimista rispetto al proprio futuro e pensa che il proprio paese stia andando nella direzione giusta.** Prima della guerra, i sondaggi di opinione sul futuro in Ucraina registravano pochissima fiducia nell'avvenire del Paese. Oggi, c'è fiducia perché la guerra è dura ma la si combatte per permettere all'Ucraina di essere libera e indipendente di scegliere le proprie alleanze e il proprio futuro. Sembra una contraddizione di termini, ma quell'87% ci ricorda che la prospettiva di accesso all'Unione europea è stata, per molti paesi, incluso l'Italia, un grande progetto nazionale che infonde speranza.

Su questo punto, gli interlocutori ucraini sembrano essere molto più consapevoli di noi di quel che comporta per il loro paese il loro ingresso nell'UE: molte riforme, molti cambiamenti. C'è un interlocutore che ci fredda con una battuta: l'Ucraina avrà fatto le riforme necessarie all'accesso molto prima di quando l'Unione europea avrà fatto le riforme necessarie al suo interno per funzionare e accogliere al meglio l'Ucraina.

### UN'ALTRA MAPPA

Nelle mappe dell'Ucraina prima del 2014 le aree dove si votava per i partiti filo-europei coinci-

devano con quelle delle zone dove si parlava in prevalenza ucraino, mentre dove si parlava russo i principali partiti erano quelli filo-russi. **Oggi - lo si vede dalle targhe delle macchine che girano a Kyiv che non sono di Kyiv - la guerra sta ridisegnando le mappe del paese.**

**La mappa dell'Ucraina è in corso di definizione anche per gli enormi spostamenti di persone, di attività economiche da parte all'altra del Paese.** Per esempio Kyiv prima della guerra contava 4 milioni di persone. Oggi nella capitale vivono poco più di 3,5 milioni di persone, ma il 20% di questi provengono dalle zone sotto occupazione o vicine al fronte, mentre più di un milione degli abitanti nativi di Kyiv si trovano all'estero o in altre province del Paese. Alcune città si stanno spopolando: a Kharkiv, liberata, vivono solo il 60% degli abitanti di prima della guerra, mentre a Kherson, liberata solo in autunno e molto vicina al fronte, sono presenti solo il 30% degli abitanti pre-guerra.

### REAGIRE O AGIRE

**Come va la contro-offensiva chiediamo a tutti i nostri interlocutori.** E scopriamo che in inverno i russi hanno fortificato le loro posizioni, in alcuni casi con tre, persino quattro linee di trincee, davanti alle quali **hanno disseminato 2 milioni di mine anti-uomo e anti-carro.** L'unico modo per procedere è sminare ma questa operazione, se portata avanti senza copertura aerea, è molto lenta perché va fatta a mano. Per questo, gli ucraini sono impazziti di veder partire il programma di addestramento dei piloti degli F16. E per questo, dicono che **l'esito della contro-offensiva si capirà solo in autunno:** in queste condizioni serve molto più tempo per valutare gli effetti dell'operazione militare di primavera.

Gli alleati occidentali dell'Ucraina sono stati molti determinati nel reagire all'aggressione russa sostenendo l'Ucraina, ma sono stati meno efficaci nel preparare un approccio anche proattivo e pianificato per contrastare l'invasione russa. L'esito di questa contro-offensiva e della prossima dipenderanno quindi anche dall'impegno che ci metteremo per creare un piano di sostegno pluri-annuale per l'Ucraina.

### IL RISCHIO SPOPOLAMENTO

Quando finirà la guerra, il rischio principale che correrà l'Ucraina sarà il rischio spopolamento. **Vari interlocutori ci raccontano che si teme che, al termine dell'invasione, molti uomini raggiungeranno le loro mogli e i loro figli che ora vivono stabilmente da rifugiati nei paesi europei, provocando una riduzione della popolazione in età da lavoro, da 17 addirittura fino a 11 milioni.** Se si fanno le somme, tra rifugiati, persone che vivono nelle zone occupate in attesa della liberazione, e persone che sono state forzatamente portate in Russia, l'Ucraina ha già subito uno spopolamento. Per evitare esodi di proporzioni bibliche, una delle principali sfide della ricostruzione sarà quella di avere politiche per la casa e per l'istruzione che riportino donne e bambini in Ucraina, e che trattengano la forza lavoro nel paese, impegnandola nello sforzo della ricostruzione.



# ARTE, POLITICA E GUERRA

Le nuove leve dell'arte contemporanea a Leopoli, Ucraina

EDOARDO  
CRISAFULLI

Direttore Istituto Cultura Italiana Kyiv

Leopoli-Lviv, 27 luglio 2023. Tra un allarme antimissilistico e l'altro, ci avviamo da casa mia - io, Ilaria Leonetti e Aleksandra Horobets - verso il centro storico di questa città, una bomboniera impreziosita da gioielli architettonici del barocco ucraino influenzati da modelli italiani, che s'innestano in un sostrato composito: polacco e austro-ungarico. Leopoli, capitale della Galizia, faceva parte di quella realtà cosmopolita e multilingue che era l'Impero asburgico: un tempo, nelle sue strade, sentivi parlare, accanto all'ucraino, il tedesco, il yiddish, il polacco, il russo. È, direi, il cuore della Mitteleuropa nonché il focolaio dell'identità nazionale ucraina. Qui c'è stato, di passaggio, anche il nostro Italo Svevo, in viaggio dalla sua natia Trieste: una figura che a Leopoli ci stava a suo agio per via della sua formazione poliedrica: un misto di italianità, cultura tedesca, ebraismo. Una città, questa, che ha conosciuto varie dominazioni straniere, l'oppressione bolscevica e la terribile occupazione nazista: oltre 150.000 (su circa 500.000 abitanti dell'epoca) gli ebrei autoctoni, o rifugiatisi qui dopo l'infame spartizione della Polonia fra nazisti e bolscevichi. Ne sono rimasti ben pochi oggi: gli ebrei furono trucidati vigliaccamente dalle SS,

le quali fecero poi saltare in aria le stupende sinagoghe leopolitane, nel 1941-42

Con questa ricca, e a tratti tragica, memoria storica in mente, stiamo andando ad inaugurare una mostra d'arte contemporanea -- Giocare alle parole immaginando, senza un'identità, una visione (27/07 - 11/08/2023). Siamo un po' in apprensione: speriamo non ci piovano missili o droni in testa! Si vive così, oggi, in Ucraina. L'Istituto Italiano di Cultura di Kiev, che dirigo dal 2020, ha organizzato questo evento in sinergia con la nostra Ambasciata (grazie all'appoggio, prezioso, dell'Ambasciatore Pierfrancesco Zazo). Eccoci finalmente allo Dzyga Art Center, è ospitato in un antico edificio di straordinaria bellezza - grossi mattoni con tonalità fra il rosso porpora e la terracotta, alcuni sono anneriti da una mano di vernice; si affiancano, le file di mattoni, ad archi eretti con blocchi di pietra bianca, soffitti a volta di gran bellezza. Il contesto crea un contrasto suggestivo fra storia, tradizione e contemporaneità. La sala è gremita. Molti i giovani, gli artisti, i docenti delle università e scuole locali, e i semplici curiosi. Non è che capiti tutti i giorni una mostra del genere: solo l'Italia ha una presenza culturale a Leopoli, in questo momento (l'Istituto di Cultura s'è momentaneamente trasferito qui, da Kiev, per ragioni di sicurezza). Abbiamo voluto valorizzare una nuova leva di artiste e artisti, quasi tutti sotto i trent'anni d'età. Il progetto è a cura di Ilaria Leonetti (nata nel 1994) con Giulia Cacciuttolo (1991), So-



fiya Chotyrbok (1991), Coso e Kiary (Giorgio Andreoni, 1995, e Chiari De Marchis Garofalo, 1994), Aleksandra Horobets (1997) e Luca Marcelli Pitzalis (1995). Aleksandra Horobets sta laureando all'Istituto Superiore per le Industrie artistiche di Urbino. L'altra artista italo-ucraina, Sofiya Chotyrbok, ha studiato fotografia presso la Scuola di formazione BAUER, di Milano. Giunta qualche giorno più tardi, Sofiya ha tenuto una visita guidata il 2 agosto. Tutte le opere sono state create appositamente per questa occasione, nel corso di un dialogo serrato fra la curatrice, l'Istituto di Cultura e i responsabili del dinamico centro culturale Dzyga.

Il titolo della mostra, una citazione di Patrizia Cavalli (Todi, 17 aprile 1947 - Roma, 21 giugno 2022), è un omaggio alla poeta - come voleva essere chiamata -, e non poetessa, una delle voci più importanti della poesia contemporanea, simbolo di lotte femministe e pensiero radicale. Tramite l'uso di un lessico e di una sintassi in cui sono assenti poeticismi e manierismi, Cavalli plasma un lessico poetico, eppure quotidiano e familiare. I suoi componimenti si fanno manifesto di uno stile connotato da un'originaria imperfezione. Le artiste e gli artisti pongono in relazione una lingua storica, l'italiano, con la creatività i linguaggi dell'arte. Esplorano, in particolare, il ruolo multiforme e mutevole della lingua italiana quale elemento di formazione identitaria in senso lato. Forme linguistiche allusive, potenziate dall'arte, sono una sorta di medium che apre squarci sul presente e mette a nudo una serie di fenomeni sociali e culturali in cui è immersa la contemporaneità. Giulia Cacciuttolo e Luca Marcelli Pitzalis si servono della scrittura per indagare i pensieri più intimi e viscerali. Cacciuttolo estrapola dalle composizioni di Patrizia Cavalli versi che, impressi su fogli di latex, sono una sorta di sussurri personali eppure aventi valore universale. Marcelli Pitzalis esibisce per la prima volta il suo progetto Corrispondenze: per un anno l'artista aveva inviato una newsletter intima agli iscritti, invitandoli a rispondere. Attraverso Corrispondenze vol. 1, concepito come un'opera d'arte relazionale e collettiva, l'artista mira a creare uno spazio di intimità e cura reciproca, in quel regno saturo di informazioni che è Internet. Coso e Kiary (Giorgio Andreoni e Chiari De Marchis Garofalo), ispirandosi a teorie decoloniali, queer e transfemministe esplorano le modalità di autodeter-

minazione creando contro-narrazioni all'eteronormatività. Sviluppano così una ricerca sull'italiano partendo dalle connotazioni legate al genere. Sofiya Chotyrbok e Aleksandra Horobets, entrambe nate in Ucraina e poi cresciute in Italia, esplorano la loro identità attraversando memorie suddivise fra il Paese natio e quello di adozione. Chotyrbok, muovendo dal suo vissuto, ha elaborato una ricerca incentrata sui contorni individuali e collettivi della sua identità. Dal 2020 l'artista ha viaggiato spesso in Ucraina, ciò le consentì di avviare un processo creativo di riscoperta identitaria e di appartenenza al contesto post-sovietico, i cui confini e definizioni sono oggi più sfumati e complessi che mai. Aleksandra Horobets basa la sua ricerca su una ossessione per i temi legati all'infanzia, al gioco e all'esplorazione della memoria. Attraverso diversi media - scrittura, video e fotografia - coniuga il rigore e la libertà delle leggi matematiche alla sua ricerca artistica e al vissuto di ragazza cresciuta in una nazione diversa da quella di origine. Le domande legate all'identità si sono fatte sempre più incalzanti alla luce delle vicende drammatiche scaturite dalla guerra in corso. I suoi lavori esplorano la ritualità ripetitiva dei gesti, attraverso quelli che sembrano esercizi o giochi per bambini, finché l'azione non diventa istintiva, simile a una danza.

## INTERVISTA A ILARIA LEONETTI

“Quanti anni hai, Ilaria?”  
“Ventinove.”

“Sei la curatrice di questa mostra originalissima, abbiamo parlato della situazione drammatica che vivete voi giovani in Italia. Senza sminuire o tralasciare le altre 'categorie' di giovani, parliamo in particolare di chi ha studiato, è molto qualificato, eppure stenta a trovare un lavoro gratificante; e in più, se lo trova, quel tipo di lavoro, non riesce neppure ad arrivare a fine. Cosa mi dici su questo?”

“È una domanda complicata. Quanto diversificata l'Italia è a livello economico? Questo bisognerebbe chiedersi. Io ho un lavoro pagato normalmente...”

“Quanto?”  
“Devo proprio dirlo?”

“Questo è un giornale socialista...”

“Mille trecento, mille quattro.”  
“Sei giovane, ma non hai più

vent'anni, come te la cavi con questo stipendio 'normale'?”  
“Sono di Roma, ma vivo a Milano, dove è impossibile farcela: non riesci a pagare un mutuo e puoi affittare al massimo uno sgabuzzino, se vuoi stare in una zona decente. Altrimenti non ti resta niente in tasca. Sulla soglia dei trent'anni devi condividere la casa con altre persone, vivere una vita modesta, poche cene fuori, niente vacanze.”

“Cosa pensi del reddito di cittadinanza?”

“Penso che sarebbe un'idea funzionale, se fosse fatta bene, per aiutare chi ne ha davvero bisogno. Ma non ci sono controlli: e c'è chi se ne approfitta.”

“Per te hanno ancora senso espressioni come 'sinistra' e 'destra'?”

“Assolutamente no. Anzitutto noi, purtroppo, siamo poco politicizzati, forse perché disillusi dalla politica, dalle formazioni politiche, e dalla polarità. La nostra generazione identifica ancora la sinistra con socialismo-comunismo e la destra con fascismo e ormai sappiamo che tutto ciò è sfociato in estremismi che condanniamo. Parlare di una sinistra o destra moderate non ha senso. Forse bisognerebbe pensare a nuove soluzioni intermedie, a una specie di compromesso fra idee estreme.”

“La tua impressione sull'Ucraina e i giovani in questo Paese martoriato da una guerra d'aggressione?”

“Qui i giovani sono tali solo fino ai 24-5 anni, maturano prima che non in Italia. Alla mia età molti hanno già figli, un lavoro stabile. Del resto ci si laurea 2-3 in media anni prima che da noi. In generale percepisco più motivazione, più voglia di fare.”

“Intendi dire che c'è più dinamismo qui, Ilaria?”

“Sì, ecco, più dinamismo. Non so se prima della guerra fosse così. Forse la guerra ha unito il Paese e creato un senso di patria che in Italia non c'è.”

Da questa intervista emergono punti interessanti: il disincanto rispetto a una politica che non sa più parlare alle nuove generazioni; il perdurare di una memoria storica che è una zavorra, frutto della polarizzazione ideologica in Italia (comunismo versus fascismo) - ciò sostituisce una dialettica limpida fra forze e programmi alternativi; il drammatico problema dei salari da fame, che nessun politico sta affrontando; il collegamento, nella società ucraina, fra dinamismo e senso identitario, ovvero amore per la patria, che in Italia è debole.





## INTERVISTA A SOFIYA CHOTYRBOK

“Quanti anni hai, Sofia?”

“Trentadue.”

“Sei cresciuta in Italia, ma sei un'artista italo-ucraina. Cosa vuol dire per te la parola 'socialismo'?”

“Beh, sicuramente essendo ucraina, con genitori e nonni cresciuti durante l'URSS, vedo le cose da una prospettiva particolare. C'è stata un'utopia meravigliosa per tanti aspetti, il concetto di comunità ha apportato dei benefici. Ma come tutte le utopie estremiste... Il comunismo non ha tenuto conto del fatto che siamo esseri umani. Per quanto vogliamo connetterci all'altro... Ci sono bei testi letterari che parlano della solitudine, che è un tratto della condizione umana. Volevo dire che per quanto vogliamo connetterci all'altro, anche in senso amoroso, l'altro non riuscirà a penetrare fino in fondo nei nostri pensieri. E quindi penso che il socialismo, la comunità ideale, non è realizzabile compiutamente.”

“Cosa pensi del fatto che in Italia ci sono ancora ragazzi della tua età, o più giovani, che in qualche modo si presentano come socialisti, s'identificano con la tradizione del socialismo democratico?”

“Io penso che sia molto bello,

perché c'è un credo, un'idea condivisa. Il credo ci connette all'altro. È bello condividere idee politiche, sentirsi parte di qualcosa è meraviglioso. Io penso che noi siamo lo specchio di una società capitalista, parlo dell'Italia, dell'Europa. Siamo tutti uno specchio del mondo...”

“E in che direzione sta andando il mondo?”

“Verso l'individualismo più puro.”

“Intendi dire anche verso il materialismo?”

“Sì, e la velocità delle immagini ha un forte impatto sulla società! Tutto corre più velocemente, anche per questa ragione siamo molto più concentrati su noi stessi. E poi sono tempi difficili, questi. Anziché batterci per un ideale, tendiamo a rifugiarsi in noi stessi. Almeno così faccio io.”

“Nella tua famiglia s'è parlato di Holodomor, il genocidio pianificato da Stalin per piegare il popolo ucraino, che era troppo libero e indipendente?”

“Sì, però non mi è arrivata la memoria di quell'evento tragico tramite la mia famiglia. Hanno contato di più incontri occasionali, qui in Ucraina. Un giorno ero vicino al museo dell'Holodomor a Kiev e lì c'era una vecchietta che tirava mangime e pezzetti di pane ai piccioni, e mi ha voluto raccontare la sua storia di sofferenza. 'Ora gli do

da mangiare io, una volta ero io che mangiavo loro.' La mia famiglia non è stata colpita direttamente, all'epoca, perché i miei antenati non erano contadini, vivevano in città. La memoria, senza un'esperienza diretta, si è un po' dissolta.”

“L'Ucraina conquista l'indipendenza nel 1991, dopo l'impietosa dell'URSS. L'Ucraina libera ha la tua stessa età! Quella ucraina è stata definita una società postsovietica. Nel complesso, facendo una sorta di somma algebrica, la società postsovietica è peggiore o migliore di quella sovietica? Oppure, magari, uguale?”

“Né peggiore né migliore, sicuramente diversa. C'erano elementi positivi nel Soviet, almeno mi sono stati raccontati come tali. Ovviamente dal comunismo più puro siamo passati al capitalismo più puro, in Ucraina. Non c'è stata alcuna via di mezzo. Una nazione molto giovane ha cercato degli elementi per rimettersi in piedi, e così è arrivato il turbo capitalismo. Mi hanno sconvolto la velocità e il dinamismo di Kiev, superiori a quelli che percepisco a Milano. Ci sono elementi positivi e negativi in entrambi i sistemi, intendo il comunista e il capitalista. L'oppressione del Soviet, ovvio, non manca a nessuno. Ma al tempo stesso oggi viviamo in una società allo sbaraglio, dove l'individuo è in balia di forze che lo domi-

nano.”

“Mi fa piacere che tu lo dica, Sofiya: noi socialisti crediamo ancora nella Terza via fra il comunismo che tolse la libertà, e il capitalismo sfrenato che ti toglie la dignità.”

Anche questa intervista contiene spunti interessanti. Anzitutto la memoria dell'Holodomor, ferita ancora aperta nella società ucraina, viaggia sulle testimonianze di chi l'ha conosciuto: il genocidio avviene nel biennio 1932-33. Mio padre, classe 1931, aveva solo due anni. E mia figlia Sveva, sua nipote, ne ha 26. L'evento tragico insomma è avvenuto molto tempo fa, ma non stiamo parlando delle Crociate... Quanto è importante, per i giovani, ascoltare i testimoni diretti delle tragedie del Novecento. Chi ha questa opportunità, non la sprechi: i testimoni ormai sono pochi, coloro che erano bambini nel 1945...Sofia non rigetta l'idea socialista, ritiene solo irrealizzabile l'utopia che la sottende. Diversamente da molti ucraini, lei coglie l'elemento positivo del socialismo: il valore indiscutibile della comunità. Sofia manifesta pessimismo (“non possiamo davvero connetterci agli altri”), ma, contraddicendosi in maniera creativa, riconosce che l'ottimismo è possibile: l'ideale comunitario unisce, genera un senso di appartenenza. Sofia ha ragione: nei paesi postsovietici si è pas-

sati da un estremo all'altro. Il rigetto del comunismo totalitario ha fatto sì che si abbracciasse il capitalismo più spinto, senza tutele per i più deboli (lo stipendio medio, in Ucraina, è di 300 euro al mese e la pensione media è sui 150! Anche se il costo della vita è molto più basso che in Italia, nessuno campa dignitosamente con quelle somme miserevoli). È importante, quindi, ribadire una posizione sacrosantamente giusta, fin dai tempi di Bettino Craxi: la nostra critica del totalitarismo sovietico non deve e non potrà mai coincidere con il rifiuto del socialismo democratico, che ne è la negazione. Proprio l'identificazione del socialismo in quanto tale (ovvero in ogni sua variante) con l'oppressione, lo statalismo asfissiante, è ciò che le destre liberiste perseguono. E invece l'abbiamo già sperimentata in Europa, la social-democrazia, in un clima di libertà! Il socialismo europeo ci ha dato servizi pubblici di alta qualità, scuole e ospedali gratuiti, pensioni dignitose. Guai se rinunciassimo a questa grande conquista civilizzatrice che è il Welfare State! Guai a tornare indietro, a passo di gambero! Dalle parole di Sofiya emerge la brutalità dell'individualismo, che crea monadi incomunicabili e si basa su una concezione meramente materialistica della vita, in cui contano solo il successo e il denaro.

# DALLE TRINCEE DELLA DEMOCRAZIA

GIORGIO PROVINCIALI

Giovane Avanti!

Dai cieli sopra l'Ucraina continua a piovere morte. Giorno e notte, incessantemente. Dal 24 febbraio 2022 ad oggi la Federazione Russa ha colpito 1.067 volte le strutture ospedaliere ucraine, in 952 punti diversi. Ogni, giorno, il russkij mir bussa alla porta di due ospedali ucraini falciandoli malati, bambini e anziani. I russi bersagliano intenzionalmente soccorritori e personale sanitario, come nel recente e brutale attacco a Zaporizhzhya condotto in due tempi: prima per massimizzare i danni e far affluire medici, poliziotti, vigili del fuoco e volontari, e poi per colpirli deliberatamente. La furia rascista non risparmia neppure i luoghi di culto. Non importa ai russi che la Cattedrale della trasfigurazione di Odesa sia patrimonio mondiale dell'UNESCO: i loro missili non l'hanno risparmiata, così come hanno chirurgicamente centrato il Monastero di Santa Elisabetta a Komyshuvankha nel giorno di Pasqua, o la chiesa d'Izyum, carica di civili in fuga da città depredate e occupate. Mosca bombarda Kyiv usando quei vettori che s'era impegnata formalmente a smaltire alla firma del Memorandum di Budapest, palesando che l'impegno preso nel 1994 fu invece l'inizio della smilitarizzazione d'un Paese per poi aggredirlo. 4200 testate nucleari tattiche riarmate con quelle convenzionali, 581 missili da crociera Kh-55, 176 vettori balistici intercontinentali, oltre 386 missili Kh-22, 100 x-56m e 42 bom-

bardieri Tu-95 e T-160, sono stati presi dai russi con l'inganno e riutilizzati contro quel Paese di cui s'erano invece impegnati a proteggere i confini. Senza un'aviazione moderna, i cieli ucraini sono la principale fonte di preoccupazione ma anche uno dei motivi per cui la controffensiva stenta ad entrare nella fase calda. La prima richiesta di Zelenskyy, nelle ore seguenti l'invasione su vasta scala del Paese, fu “coprite i nostri cieli”. I primi F-16 (apparecchi con mezzo secolo sulle ali) arriveranno forse nel 2024, cioè due anni dopo. Le critiche mosse alla presunta lentezza della controffensiva vanno dunque rispedite al mittente, perché se gli Alleati si fossero adoperati prima e per tempo, certamente oggi i russi non avrebbero potuto erigere fortificazioni impenetrabili. Sviluppata su tre linee costellate da mine anticarro e antiuomo, denti di drago, fertilizzanti armati e artiglieria pesante per una profondità di quasi 40 km, la “linea Surovikin” percorre tutto il Sud del Paese dalla sponda sinistra dell'ormai ex-bacino idrico del Dnepr ad Ovest sino alle prime linee dei territori occupati dal 2014, ad Est. Pensare che gli ucraini possano entrare come una lama calda nel burro in una lingua di terra così lunga e profonda, in cui i russi hanno disseminato più di 10mila mine per ettaro, è semplicemente folle. Le cluster bomb aiutano, ma non possono essere risolutive. Dotati d'un radar più moderno ed efficace rispetto a quello equipaggiato dai MiG-29 di cui dispone Kyiv, gli F-16 avrebbero anzitutto consentito di proteggere i cieli dalle minacce balistiche contro le città, ma avrebbero anche facilitato un approccio all'offensiva in stile-NATO, cioè facendo precedere l'avanzata a

terra da consistenti raid aerei. L'Ucraina sta fronteggiando quello che sino a pochi mesi fa era il secondo esercito al mondo. È impensabile credere di poter suonarle alla Russia impedendo a Kyiv di colpire snodi logistici e siti produttivi sul territorio, senza usare missili a lunga gittata e senza un'aviazione. Gl'ingegneri ucraini sono più che svelti e capaci nel trovare strabilianti soluzioni innovative: basti pensare alla modifica software effettuata ai Patriot ricevuti da Kyiv, che in neanche 10 giorni ha consentito a quei sistemi difensivi occidentali (in uso da 40 anni) di neutralizzare i vettori ipersonici russi, o alla progettazione e realizzazione in tempo-record di droni in grado d'attraversare mari e fiumi per 800 km con quasi mezza tonnellata d'esplosivo e di volare per quasi 1000 km restando invisibili ai sistemi russi S-400. Incertezze, esitazioni e vincoli imposti hanno rallentato operazioni che dovevano essere compiute prima, giocando appunto sul vantaggio temporale d'un blitz russo dimostratosi fallimentare, consentendo ai russi di fare dopo ciò che storicamente gli riesce meglio: difendere. Il Kiel Institute for the World Economy riporta che dall'inizio dell'invasione russa su vasta scala dell'Ucraina e sino a fine luglio 2023 in cima alla lista dei migliori partner di Kyiv ci sia Washington, con un contributo pari a 42,8 miliardi, a cui andranno ad aggiungersi i 13 appena chiesti da Biden al Consiglio. Stupisce tuttavia -e trova ampio riscontro sul campo- il sostegno tedesco. Con le due batterie Patriot appena consegnate, Berlino è infatti il secondo maggior sostenitore della causa ucraina. Dagli hangar del Bundeswehr usciranno a breve i tanto attesi missili



Taurus, che insieme a Scalp e Storm Shadow consentiranno alle Forze Armate ucraine di colpire in profondità il nemico. Per quantità e qualità, il flusso d'armi in arrivo dalla Germania è sin d'ora impressionante: tank Leopard, cingolati corazzati da recupero Bergerpanzer 2, pickup con lanciarazzi dotati d'illuminazione laser, mezzi da combattimento Marder, sistemi per lo sminamento Wisent1, per il jamming e l'electronic warfare, obici semoventi Panzerhaubitzen PzH 2000, radar Cobra e dispositivi d'imaging termico, blindati Biber, carri anti-aerei Gepard, sistemi anticarro Rgw90 Matador, oltre agli altri sistemi Patriot già donati con Paesi Bassi e USA e l'Iris-T SLM. Dopo due guerre mondiali perse, che ne hanno comportato la bancarotta nei primi anni '20 dello scorso secolo e poi un debito complessivo di 23 miliardi di dollari di allora (pari al 100% del proprio PIL) alla Germania sconfitta fu concesso con il Trattato di Londra di dilazionare in 30 anni metà di quanto dovuto agli Alleati. Il restante 50% fu condonato nel 2010 al saldo dell'ultima rata da 70 milioni, salvando da un terzo default la Germania riunificata, guidata dall'allora Cancelliere Kohl. Con un esborso superiore, il Bundestag ha devolu-

to in un solo anno quanto gli fu condonato, sostenendo i valori fondanti di ogni democrazia e scongiurando una Terza Guerra mondiale. All'ampio riscatto tedesco fa da contraltare il silenzio dei pacifisti italiani di fronte a un dittatore che riscrive la Storia bruciando libri, negando i crimini compiuti dal regime comunista, deportando bambini, prendendo in ostaggio centrali nucleari, facendo saltare dighe, ordinando stupri, torture e massacri di massa. Qualcuno s'è persino astenuto dal riconoscere l'Holodomor in quanto genocidio. Tutti sono invece sempre stati molto attenti a rimarcare il proprio distacco dall'invio di armi. Nella speciale classifica del Kiel Institute of the World Economy, l'Italia figura penultima con appena 0,7 miliardi devoluti. Il più sostanzioso contributo italiano inviato a Kyiv è stato infatti un sistema Samp-T, donato assieme alla Francia. Dunque, mentre nelle trincee della democrazia si combatteva per difendere col sangue valori universali, per 18 mesi i pacifisti nostrani hanno fatto sfoggio del peggior populismo sulle reti televisive compiacenti, mischiando il nulla col niente.



# Elektronorm rinnova il consiglio di amministrazione e lancia Smart Solutions



ELEKTRONORM S.P.A., la family company di Gessate, specializzata in progettazione e realizzazione di impianti elettrici industriali, in automazione ed impianti di efficientamento energetico, prosegue la sua marcia verso il futuro.

Dopo aver lanciato già da qualche anno il programma EtaUP Solutions per il mondo delle rinnovabili, fortemente voluto da Luigi Lasco, Direttore Generale della società con una esperienza longeva soprattutto nel mondo della cogenerazione, della trigenerazione e del biometano, con l'ingresso nel Consiglio di Amministrazione di Angelo Jannone che affiancherà alla guida della Società i fratelli Franco e Giorgio Pulerà, con il conferimento dei poteri di Amministratore Delegato, punta a conquistare una fetta del mercato delle piccole e medie imprese e del residenziale, con la nascita di una nuova Business Unit: Smart Solutions.

La Società, che ha aperto di recente due nuove Unità in Puglia ed in Liguria, ha affidato la nuova divisione a Gigi Natta, un manager con una lunga esperienza nella creazione e gestione di reti di vendita, lanciandosi con la proposta "Zero Pensieri". Obiettivo è stimolare la domanda di transizione ecologica da parte delle piccole e medie imprese, da Nord a Sud, mediante formule fortemente competitive ed aggregando una rete di venditori installatori, e progettisti.

"Non vogliamo replicare modelli già esistenti proposti dai grandi player del mercato energetico". Sottolinea Jannone. "Il nostro obiettivo è salvaguardare comunque la nostra peculiarità di mettere al centro i clienti che rimane il punto di forza di una media impresa come la nostra" Ha aggiunto Lasco.

Grazie anche al piano di sviluppo di questa Business Unit, oltre che alla crescita ulteriore nel settore del biogas, biometano e cogenerazione/trigenerazione, la società punta a raggiungere entro la fine del 2024 l'obiettivo di 50 milioni di ricavi e 10% di Ebitda.



**EtaUPSmart**  
Business Unit Smart Solutions

Siamo una realtà che lavora in modo attivo per contrastare il cambiamento climatico globale che influenza negativamente l'attuale fase storica

**Diventa anche TU parte del cambiamento**

Scopri la nostra formula **"Zero Pensieri"** destinata ad aziende, piccole medie imprese e residenziale.

Per saperne di più contattaci [smart.info@elektronorm.it](mailto:smart.info@elektronorm.it)

**Smart Solutions a 360°**

**Il nostro impianto "Zero Pensieri"**

- ✓ **Stoccaggio pannelli**  
Sempre disponibili presso la nostra sede e i nostri hub logistici
- ✓ **Fornitura di tutte le componenti**  
Moduli fotovoltaici, batterie, inverter, accessori, sistemi di fissaggio, sistemi di monitoraggio remoto, materiali di consumo
- ✓ **Sopralluogo, progettazione, pratiche ed autorizzazioni**
- ✓ **Collaudo e Certificazioni**
- ✓ **Garanzia ed assistenza post-vendita**
- ✓ **Monitoraggio performance**
- ✓ **Consulenza**  
Offriamo consulenza su eventuali fondi di finanziamento e credito d'imposta

✓ **Modalità di pagamento diversificate**

- Noleggio operativo
- Credito di consumo
- Leasing finanziario
- Pagamento diretto





# VITTORIA NENNI

## N. 31635 DI AUSCHWITZ

### Una storia di coraggio

MARIA ANNA  
LERARIO

Fondazione Nenni

Sono passati ottant'anni dalla morte, ad Auschwitz, di Vittoria Nenni, terzogenita di Pietro Nenni, leader socialista e Padre della Repubblica. Il libro "Vittoria Nenni, numero 31635 di Auschwitz" di Antonio Tedesco racconta la sua storia, tratteggiando un ritratto delicato e appassionante di una giovane donna che ha scelto di lottare contro il nazismo, affrontando privazioni e disperazione, orrore e morte, senza perdere, mai, la speranza e la forza di lottare.

Il racconto della vita di Vittoria Nenni, affettuosamente chiamata Vivà dalla famiglia e dai suoi cari, parte dalla sua infanzia, in un'Italia già attanagliata dal fascismo e dalle sue violenze. Sullo sfondo dei suoi sorrisi da bambina, l'impegno tenace del suo papà, sempre in prima linea contro la dittatura fascista.

Il primo incontro con il fascismo e lo squadristico violento fu, per Vivà, turbolento e scioccante: appena undicenne vide la sua casa saccheggiata, schernita. Le arrivarono come coltellate inattese le minacce alla vita di suo padre. Pianse. Le furono strappati i libri di scuola, portati via i giocattoli preferiti. A soli undici anni.

Vittoria era, però, una ragazzetta gioiosa, innamorata della famiglia, delle sue cose da bambina. Eppure, la sua vita era già stravolta e segnata da una Storia - quella di tutti noi, quella del nostro Paese - di cui suo padre era già protagonista: Pietro Nenni fu costretto all'esilio in Francia. E lei, con sua madre e le sue sorelle Eva, Giuliana e la più piccola Luciana, furono costrette a una vita difficile, fatta di ristrettezze economiche, pedinamenti asfissianti,

fughe rocambolesche. Tutto senza mai perdere il sorriso e la spensieratezza.

Con la madre e le sorelle, riuscì a ricongiungersi con il padre in Francia, dove crebbe serena: amava viaggiare, amava la musica, le serate in compagnia alla Popote (un punto di riferimento per migliaia di antifascisti italiani emigrati a Parigi negli anni '20-'30. La Popote era anche una grande mensa popolare). Amava le sue amiche. Voleva innamorarsi. Sposò un francese, Henry Dabeauf che poi morirà fucilato dai nazisti. Era una ragazza semplice, insomma. Con sogni, speranze. E soprattutto un grande cuore.

Vittoria Nenni non aveva incarichi politici, non possiamo definirli una militante.

**Vittoria Nenni era impegnata nel cuore e nell'anima, per la libertà.**

Ed è questa sua passione innata, assorbita, forse, grazie all'esemplare impegno quotidiano e infaticabile di suo padre Pietro, che la porterà a scegliere di "fare qualcosa" contro le ombre del nazismo francese, coinvolgendo il marito, seguendo le amiche impegnate, senza mai tirarsi indietro.

**Neanche durante la prigionia a Romainville.**

**Neanche quando non sapeva quale fosse stato il destino di suo marito Henry.**

**Neanche sul convoglio 31100, una carcassa su rotaie che la portava piano verso l'orrore di Auschwitz e alla morte.**

Vittoria non si tirò indietro neanche quando ne ebbe l'occasione: già imprigionata a Parigi, arrestata per aver preso parte alla resistenza francese, avrebbe potuto rivendicare la cittadinanza italiana e salvarsi. Non lo fece. Per non lasciare sole le sue amiche. Perché non sapeva ancora della morte del marito. O più probabilmente perché credeva nella resistenza. Non

cercava scorciatoie.

Non ha mai avuto paura del suo coraggio.

Anche ad Auschwitz, in un orrore quotidiano che spegneva la luce della vita in tutti gli occhi, lei resisteva. Era un conforto per le altre internate, un sorriso di speranza, una mano a cui aggrapparsi. Salvò alcune sue compagne. Le curò dal tifo, ammalandosi a sua volta.

L'autore, **Antonio Tedesco**, dopo un impegnativo lavoro di ricerca tra gli archivi italiani e francesi, ha saputo disegnare con le parole il volto e l'anima di Vittoria coi suoi caparbi riccioli neri capaci di rispuntare anche ad Auschwitz-Birkenau, a dispetto della morte stessa; occhi profondi, sorrisi sinceri. E non solo.

Il libro emoziona e coinvolge anche quando racconta specularmente alle esperienze tragiche di Vittoria, quelle di suo padre Pietro Nenni. Un fil rouge che rapisce: esiliato, imprigionato, dilaniato dall'idea di non conoscere il destino di sua figlia. Tormentato in quel periodo e per tutta la sua vita dal pensiero colpevole di non aver saputo tradire i suoi principi per salvare la sua bambina.

Straziante l'appunto di Pietro Nenni che mette nero su bianco il suo supplizio: "Se avessi telegrafato a Mussolini - scrive Nenni - sono sicuro che l'avrei salvata. Ho avuto la tentazione due o tre volte al cappellano del carcere di Bressanone. Ma non potevo. Mi pareva di compiere un atto di viltà. Mi sono detto lo farò a Roma. Ma a Roma sono stato preso dall'atmosfera eroica della resistenza e allora naturalmente ogni idea del genere è caduta. Non so chiedermi se ho avuto ragione o torto. Ma sento che non mi libererò mai da questo pensiero terribile: forse, o quasi certamente avresti potuto salvare tua figlia dall'orrore di Auschwitz. Ed è l'orgoglio che te lo ha impedito."



"Vittoria Nenni N.31635 di Auschwitz", Tedesco, Arcadia edizioni



Una foto segnaletica di Vittoria Nenni



Vittoria Nenni col padre Pietro (dx) e il marito Henry Dabeauf (sx)

"Vittoria Nenni. N. 31635 di Auschwitz" è un libro che racconta tante storie: la storia di una giovane ventisettenne morta per la libertà, la storia di un amore familiare aggrappato a radici solide, la storia di un'ideale, più forte della paura della morte, la storia di un periodo oscuro per l'Italia e l'Europa. Storie di cui siamo figli.

**"Dite a mio padre che ho avuto coraggio fino all'ultimo e**

**che non rimpiango nulla".**

Queste le ultime parole di Vivà. Il più prezioso dei testamenti.

"Vittoria Nenni. N. 31635 di Auschwitz", pref. di Benedetto Attili, Arcadia edizioni (221 pagine, 16€). Il libro, in distribuzione dal 27 giugno 2023, fa parte della Collana di Studi Storici e Politici della Fondazione Pietro Nenni.

**Il socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro.**

www.fondazioneNenni.it



# COME SONO CAMBIATE LE ABITUDINI DELLE NUOVE GENERAZIONI NEL TEMPO

**RICCARDO  
IMPERIOSI**

Il tempo passa, la società si evolve. Il tutto accade sempre più in fretta, con il boost della rivoluzione tecnologica che sembra scavare solchi enormi e sempre più ravvicinati tra una generazione e l'altra. Ma come sono cambiate, anche in un contesto temporale relativamente breve, le abitudini delle nuove generazioni? Lo racconta un'interessante analisi del CDC (Center for Disease Control) statunitense.

## LO STUDIO E I DATI

Lo studio si compone di più analisi - tutte disponibili gratuitamente - in cui si ripercorrono tutti i trend più importanti sui comportamenti delle nuove generazioni nell'arco degli ultimi trent'anni: fumo e uso di alcol e droghe, educazione sessuale, ore di sonno, binge watching e uso dei dispositivi elettronici, salute mentale sono solo alcuni

degli aspetti più rilevanti analizzati nei vari sondaggi effettuati all'interno delle scuole statunitensi.

## L'USO DI TABACCO, ALCOL E DROGHE

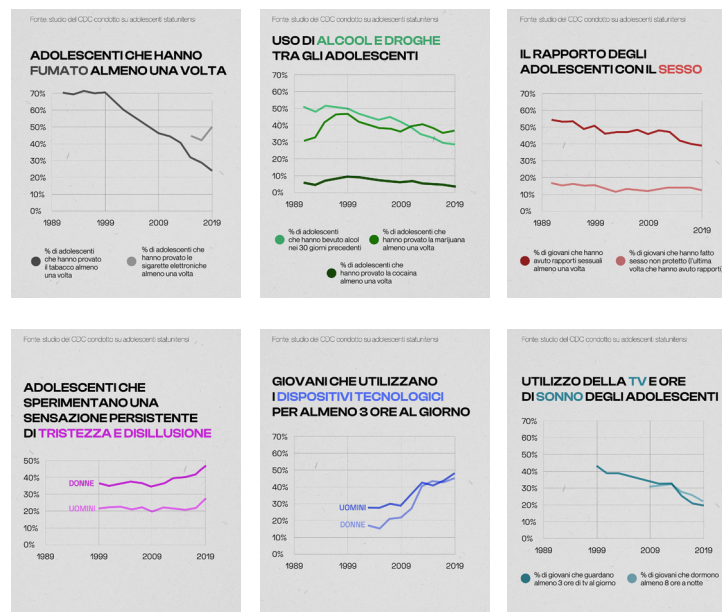
Sul fumo i dati raccontano una situazione in continuo miglioramento, anche se l'introduzione delle sigarette elettroniche hanno fatto registrare un'inversione di tendenza importante: fino al nuovo millennio gli adolescenti ad aver fumato almeno una volta nella loro vita superavano il 70% del campione totale, dato che è sceso al 45% alla fine del primo decennio e sotto al 30% nel 2019, anche se nello stesso anno la metà dei giovani intervistati ammetteva di aver provato le sigarette elettroniche. Discorso simile per l'alcol, con un consumo (chi lo avrebbe mai detto) addirittura in calo: se a metà anni '90 più della metà degli adolescenti aveva bevuto nei 30 giorni precedenti, nel 2019 tale percentuale era sotto il 30%. Diverso è il discorso per marijuana e cocaina, con la prima in crescita tra i giovani - ma in lieve calo dal 1999 ad oggi - e la seconda che vede una percentuale sostanzialmente invariata negli ultimi anni, anch'essa con un lie-

ve calo dall'inizio del millennio.

## L'EDUCAZIONE SESSUALE E LA SALUTE MENTALE

Molto interessante è la parte legata all'attività ed educazione sessuale: partiamo col dire che la percentuale di giovani ad aver avuto almeno un rapporto sessuale è tristemente calata dal 55% di inizio anni '90 al 40% del 2019, a fronte di un calo pressoché inesistente di giovani ad aver avuto rapporti sessuali senza protezioni: un dato che testimonia quanto sia fondamentale l'educazione sessuale, soprattutto nel mondo di oggi, governato dalla tecnologia e molto più rischioso per la presenza di fenomeni gravemente diffusi (come il revenge porn o simili).

Parlando di salute mentale, il primo dato che salta all'occhio è quello relativo alle ore di sonno degli adolescenti, che come sappiamo influiscono molto sul benessere: nell'ultimo decennio la percentuale si è abbassata dal 30% al 20%, chiaro segno di una tecnologia sempre più invadente (ma non parliamo di TV) e una società sempre più veloce e usurante.



Grafici da Factanza

Ma il dato realmente preoccupante in materia è un altro, quello che impedisce la visione di un futuro migliore del presente: gli adolescenti che sperimentano una sensazione persistente di tristezza e disillusione vanno aumentando vertiginosamente: se nel 2009 la percentuale di donne e uomini a provare queste sensazioni era rispettivamente del 35% e 20%, dopo appena dieci anni (prima della pandemia, n.d.r.) tali dati si sono alzati a livelli vicini al 50% e 30%. Insomma, una generazione più disillusa e sconsolata di fronte alle sfide del futuro.

## IL RAPPORTO CON LA TECNOLOGIA

Negli ultimi trent'anni, con una rivoluzione tecnologica così importante (pensiamo solo ai telefoni e al passo in avanti fatto dalle comunicazioni in appena tre decenni), è ovvio che sia aumentato a dismisura l'utilizzo dei dispositivi elettronici dei giovani, soprattutto nei c.d. "nativi digitali". La percentuale di giovani che li utilizzano per almeno tre ore al giorno è cresciuta dal 30% e 20% (uomini

e donne) a metà anni '00 al 45% complessivo del periodo pre-pandemia. Dato che in pandemia e con i suoi successivi strascichi si è alzato vertiginosamente. Un dato che non segue l'immaginario è la percentuale di giovani che guardano la TV almeno tre ore al giorno: ad oggi appena il 20% dei giovani guarda i palinsesti televisivi con tanta frequenza, nel 1999 erano oltre il 40%.

Un'analisi importante, che analizzando i cambiamenti negli adolescenti nel corso di un trentennio riesce anche a raccontare come sia cambiata la società e quali innovazioni siano state determinanti per cambiare le nostre abitudini, il lavoro, persino le nostre emozioni, sentimenti e sensazioni. Un'analisi scientifica che non serve a fare stupidi paragoni tra le varie generazioni, ma a comprendere i cambiamenti che hanno governato e governeranno in futuro la società in totale obiettività.

## IN ITALIA VIVERE DA SOLI NON CONVIENE

A fare i conti in tasca ai single - o fuorisede - italiani è Moneyfarm, una società di consulenza finanziaria indipendente che ha recentemente calcolato come chi abita da solo spenda mensilmente circa 570 euro in più di una coppia.

## I SINGLE IN ITALIA

Questo non è un dato che riguarda poche persone. Sono circa 8 milioni - pari a poco più del 13,5% della popolazione - i single in Italia, a cui va aggiunto una parte significativa di chi è attualmente fuori sede per motivi di studio o lavoro, il cui ammontare totale si avvicina ai 5 milioni.

Mediamente le famiglie con un solo componente ammontano al 35% in ogni zona d'Italia, con il Sud unica eccezione a scendere sotto al 30%. Si tratta di persone che per la maggior parte sono anziani - gli over 65 sono il 51% - e veri e propri single: «si nota che la

maggioranza (40%) è composta da veri e propri single: sono 3.331.000 le persone che hanno scelto di stare da sole (per il momento), circa il 6% della popolazione italiana».

Sono milioni di persone che si trovano ad affrontare da sole spese per l'affitto - che vanno alzandosi sempre più - utenze, spesa alimentare e quant'altro. La spesa media mensile per chi vive da solo è di 1.796 euro, con un minimo di 1.666 euro per gli over 65 e un massimo di 1.957 euro per la fascia d'età 35-64 anni. Una coppia invece conta costi mensili pari a 2.451 euro: se si divide per i due partner tale spesa, si arriva alla cifra di 1.225 euro al mese, 571 euro in meno rispetto ai 1.796 euro stimati per un single.

## IN COSA SI SPENDE DI PIÙ?

Ovviamente la spesa per l'affitto o il mutuo pesa molto di più sulle tasche di una persona che vive da sola, non avendo altri con cui dividere la somma. E' vero, avrà bisogno di un'abitazione grande la metà, ma comunque spende molto di più: mediamente il surplus di spesa



è di 338 euro mensili (+71%), cifra che ovviamente varia in base alle zone (città-periferia-campagna) e alle singole aree di riferimento. Da menzionare sicuramente il caro-affitti che sta interessando tutta la penisola negli ultimi mesi: è ovvio che tale surplus sarà esponenzialmente maggiore nelle grandi città - Roma, Milano, Bologna, Firenze - dove ormai permettersi un'abitazione non condivisa con altri è diventato un lusso che in pochi possono permettersi.

Anche il costo dei mobili e altri servizi per la casa pesa, con una media del 66% in più (circa

36 euro mensili) rispetto a chi convive. Infine, ciò che va a pesare di più dopo le spese per la casa sono le spese alimentari: in questo caso è il prezzo a penalizzare i single, diminuendo all'aumentare della quantità venduta (almeno al chilo). Il che si traduce in una spesa media di 304 euro al mese contro i 236 euro di chi convive: un surplus di 68 euro mensili (+29%).

## MA QUANTO SI RISPARMIA DAVERO A CONVIVERE?

Il rischio di queste statistiche è che non si riesca a cogliere l'enormità di queste cifre. Non è colpa nostra, è quel "gioco

psicologico" su cui fanno affidamento tutte le grandi compagnie per i loro abbonamenti (basti pensare ai servizi di streaming): una cifra mensile che non sembra poi così alta e che alla fine dell'anno ammonta a diverse centinaia di euro. Secondo le stime di Moneyfarm, chi va a convivere a 45 anni, dopo soli cinque anni avrà risparmiato 34.260 euro. Chi va a convivere a 35 anni, a 50 anni avrà risparmiato 102.780 euro. Chi va a convivere a 25 anni, a 50 anni avrà risparmiato ben 171.300 euro. Una cifra enorme.





**FRANCESCO  
LAMONEA**

La società odierna sempre più spesso impone produttività, competizione, efficienza, lo sviluppo di capacità di problem solving e multitasking.

Bisogna essere sempre brillanti e sorridenti, senza tener conto del costo che ciò ha sulle vite di ogni individuo, sia in termini di tempo, l'unica moneta davvero infungibile, che di fatica.

Il tutto si ripercuote sulla ricerca della propria vera identità che spesso si confonde con il lavoro svolto o con il ruolo che si ricopre, alienando le persone dalla specificità della natura

che gli appartiene, rendendole semplici e piccole rotelle di un grande ingranaggio che non si comprende.

#### L'ESSERE UMANO NON È SOLAMENTE FISICO

Lo sviluppo recente delle neuroscienze ha confermato che l'essere umano non è solamente "fisico" ma per vivere ha bisogno di emozioni, sentimenti, di tempo ed esperienze.

Le emozioni influiscono in modo fondamentale sulla produzione chimica e ormonale prodotta dal nostro sistema endocrino, basti pensare al processo che porta all'infatuazione, un meccanismo inconscio molto più articolato di quello che sembra e che coinvolge tutti i sensi. La vista si preoccupa di accertare se esteticamente il soggetto in esame corrisponde ai canoni di bellezza insiti nel gusto personale di chi guarda e valuta la

**TERZO MILLENNIO**  
LA PARTECIPAZIONE DIVENTA DEMOCRAZIA



## OUTLOOK GIOVANI

Outlook Giovani è la sezione dedicata alle nuove generazioni del blog di Terzo Millennio, curata da Giovane Avanti! e in collaborazione con Fondazione Nenni e Consiglio Nazionale Giovani. L'obiettivo è dare una prospettiva sul mondo dedicata alle nuove generazioni del terzo millennio, descrivendone le tendenze di pensiero e i cambiamenti sociali

# QUI ED ORA

prossemica, il naso capta odori e ferormoni, l'udito ascolta la voce e da essa cerca di intuire oltre l'intelligenza anche lo stato di salute di chi parla e il tatto cerca di catturare informazioni geniche come la forza, la sudorazione e altri elementi che nell'insieme danno informazioni vitali sul grado di possibilità di conservare i propri geni attraverso l'accoppiamento con quell'individuo, il fine principale per cui la natura ci ha creati.

Quando tutti i sensi danno un riscontro positivo al cervello, questo capta la sensazione, l'emozione, e fa schizzare la produzione della norepinefrina, responsabile dell'aumento del battito cardiaco, della dilatazione delle pupille e del rilascio di glucosio per far avere più energia, fa attivare la memoria e fa perdere la percezione del tempo. Questo processo dura all'incirca cinque minuti, dopo di che se i sensi continuano a inviare segnali positivi al cervello inizia il rilascio di dopamina, la sostanza che causa le dipendenze e in questa fase scatta il desiderio di trascorrere tempo con quella persona, il desiderio sessuale e altre emozioni che innescano il reward system: è prodotta adrenalina quando non è rilasciata dopamina di cui si ha sempre più necessità.

#### COME AGISCONO LE EMOZIONI?

Altro esempio di come agiscono le emozioni sul nostro corpo è la "contagiosità" del cortisolo; infatti, molto spesso quando si osserva una persona preoccupata, in ansia, il nostro corpo avverte quello stato e a sua volta inizia a produrre cortisolo.

Le emozioni sono anche causa di altri fenomeni fisici, come la produzione di onde cerebrali. Secondo un famoso studio del Prof. Uri Hasson, persone che condividono tra loro una sensazione e attivano le stesse aree del cervello, emettono lo stesso tipo di onde cerebrali entrando quasi in uno stato di sincronizzazione. Queste persone si comprendono più rapidamente per via empatica, riuscendo così a sviluppare più facilmente legami. Tale fenomeno è chiamato neural coupling, ed è la spiegazione scientifica al famoso detto "l'uomo è da sempre un animale sociale".

#### L'AUTODETERMINAZIONE È REALIZZAZIONE BIOLOGICA

Vivere esperienze, sentirsi non vincolato in schemi sociali preordinati, non sopraffatto da ciò che si deve fare, poter determinare autonomamente il percorso della propria vita, seguendo gusti, aspirazioni e inclinazioni è fondamentale per la nostra realizzazione biologica. Analizzando l'aspetto funzionale del nostro cervello, notiamo che

quando questo è al suo massimo potenziale fa stare bene l'intero organismo, ed è in questi momenti che avviene la cosiddetta dissoluzione dell'Ego, uno stato psicologico naturale ma complesso definito Flow, oggi sempre più oggetto di studio.

Recenti ricerche hanno dimostrato come più si radica l'idea dell'importanza del Sè, dell'Ego, più le persone si sentono insoddisfatte, inappagate, infelici, perché cercano di assomigliare senza successo a quei modelli spesso irraggiungibili che la società ci impone.

L'apparire ha preso il posto dell'essere, i risultati a qualunque costo sono diventati l'unico scopo della vita senza considerare i compromessi e le rinunce che hanno portato ad essi, e che chi non eguaglia certi standard, chi ha un ritmo più lento non è aspettato ma è etichettato come "looser", gli inevitabili fallimenti non sono visti come parte del percorso, ma come prove di inadeguatezza.

#### IL DEFAULT MODE NETWORK

Quando non si è impegnati in attività specifiche siamo portati a vagare con la mente pensando al passato, al futuro, all'idea di sé, al proprio Ego e ciò perché si attiva il default mode network, detta anche "Oh shit system". Questa è una rete neurale che coinvolge regioni neurali corticali e sottocorticali adibite a compiti simili e per una ragione di economia cognitiva il cervello mette in comunicazione tra loro, perché appunto non si è concentrati in azioni specifiche. Il ruolo del Default mode network sarebbe quello di creare connessioni neurali per permetterci di far consolidare ricordi e idee, ma di fatto ci porta a sviluppare rimpianti, ansie, paure, autocritiche eccessive e frustrazione.

Per assecondare la nostra natura, bisognerebbe riflettere meno sull'idea che si ha di sé e vivere con massima intensità i momenti presenti, lasciandosi andare ad emozioni e sensazioni, ed è esattamente ciò che accade nel Flow.

Il senso di sé sparisce, ci si dimentica di ogni paragone con gli altri, si è totalmente immersi nel presente, quasi non c'è più la percezione del proprio agire ma sembra che le azioni vadano autonomamente, ci si perde nel contesto, non esiste più una netta distinzione tra l'io e il mondo circostante.

#### SEGUI IL FLOW

Ciò si verifica in particolari momenti come quando gli atleti sono immersi in una performance agonistica, gli artisti nel

processo creativo, gli studenti nel momento di massima concentrazione, negli amplessi e in altre circostanze.

Sperimentazioni fatte sulla meditazione avanzata e sulle droghe psichedeliche, in particolare l'LSD, hanno verificato come in momenti di alta percezione emotiva, sensoriale e cognitiva, proprio quando sarebbe logico credere che tutte le regioni neurali siano attive e stimolate, il default mode network si spegne, lasciando spazio a una miriade di connessioni tra zone opposte del cervello e adibite a compiti diversi.

Ne deriva la così detta rottura dell'io, si entra in una condizione di sinestesia, i sensi non sono più percepiti in modo autonomo ma odori, sapori, suoni, percezioni tattili, collaborano tutti per fornire un'unica sensazione, emozione allo stato puro, che non necessita di riflessione per essere consolidata in ricordo ma si imprime in automatico, non si percepisce più l'Ego il cui confine con il contesto svanisce.

#### LA SCIENZA CONFERMA L'IMPORTANZA DELLE EMOZIONI

Tutto ciò fino a pochi decenni fa era considerato al pari di teorie, ipotesi parascientifiche, oggi invece è accertato da più studi e ricerche che confermano l'importanza delle emozioni, delle esperienze, del vivere la vita appieno, ricercando attraverso le proprie inclinazioni la felicità. Anche scoperte della fisica quantistica come la teoria dell'entanglement hanno spalancato le porte a idee che prima solo folli, fantascienziati e religiosi osavano immaginare.

La società odierna basata su ritmi non sostenibili fisicamente e mentalmente, sulla competitività, sul lavoro come unica realizzazione della vita, sul non dare peso alle esperienze ma solo ai risultati, si manifesta sempre più come modello lontano dalla nostra natura umana, che, come si sta intuendo, è indirizzata biologicamente alla ricerca della felicità, una felicità non data da beni e ricchezze, ma fatta di esperienze e emozioni. Significativo è come più si ha il senso del sé, la percezione dell'io e più si è frustrati, scontenti e insoddisfatti, mentre più si è felici, più il nostro Ego, la nostra identità si fonde con il momento e il contesto che si vive.



# PROCESSO MEDIATICO

**I social media come nuove aule di tribunale**

CLAUDIA  
CAVAGNUOLO

Giovani Reporter

Il processo mediatico è un fenomeno che negli ultimi anni è sempre più presente nel nostro Paese, estendendosi anche ai nuovi media. Partendo dal caso di Enzo Tortora, è possibile analizzare le conseguenze disastrose che può avere sulla vita delle persone e sul corretto esercizio della giustizia.

“Il linciaggio mediatico è facile: nel parteciparvi, ciascuno può per un istante sentirsi puro, vedere il male solo negli altri, crederci sempre dalla parte giusta. La verità ci fa uscire da questa polarizzazione da cattivo western, costringe noi stessi ad entrare nella bontà.”

Fabrice Hadjadj

**I MEDIA BATTONO  
IL MARTELLO**

Il processo tradizionale viene svolto all'interno dell'aula di un tribunale, nel contraddittorio tra le parti, in condizione di parità e dinanzi ad un giudice terzo e imparziale (articolo 111 della Costituzione Italiana, principio del giusto processo).

In aggiunta, si svolge un processo parallelo celebrato non soltanto sui media tradizionali, ma anche sui social network, dove la comunicazione negli ultimi anni si è fatta sempre meno democratica e generalmente più improntata ad una critica non costruttiva nei confronti dell'altro.



Infatti, i media tendono a sovrapporsi alla funzione giurisdizionale diffondendo informazioni su vicende giudiziarie con narrazioni suggestive in modo da spingere l'opinione pubblica verso una particolare ricostruzione della realtà dei fatti. Il rischio è che si instauri una vera e propria "gogna mediatica" nei confronti di uno o più sospettati con pesanti effetti sulla vita sociale e professionale di queste persone.

**IL CASO DI ENZO TORTORA**

Enzo Tortora rappresenta un esempio famoso per toccare con mano ciò che avviene quando la macchina mediatica prende il via.

Il conduttore della celebre trasmissione "Portobello" venne arrestato per errore il 17 giugno 1983 con l'accusa di essere implicato nello spaccio di droga per conto della camorra. Tale imputazione gli costò una condanna di dieci anni in primo grado e, soltanto successivamente, in Corte d'Appello, si scoprì che si era trattato di un caso di scambio di persona.

Quando il calvario giudiziario terminò e Tortora riprese a condurre il suo programma, nel 1987, erano ormai trascorsi quattro anni dal giorno in cui aveva avuto luogo quella passerella mediatica che lo vedeva uscire in manette dall'hotel in cui alloggiava. L'uomo era ormai profondamente segnato da quanto accaduto e morì

l'anno successivo stroncato da un tumore polmonare.

Negli anni '80 i social ancora non esistevano, eppure esistevano già la sovraesposizione, lo sciacallaggio e l'attenzione morbosa da parte dei media. Spesso l'effetto ultimo di questo tipo di atteggiamento porta ad una divisione del pubblico tra chi crede che l'imputato sia innocente e chi pensa che sia colpevole, il più delle volte basandosi su personali antipatie o simpatie piuttosto che su un'attenta analisi dei fatti.

D'altro canto, bisogna anche considerare che, al di là di questa vicenda – che nello specifico coinvolge un personaggio pubblico e quindi già oggetto di un certo tipo di considerazione e anche di un certo seguito –, esistono situazioni in cui le persone coinvolte sono sconosciute e compaiono in TV proprio a causa di fatti di cronaca che li vedono come vittime o sospettati di un crimine.

**QUALCHE CENNO  
NORMATIVO**

**“L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.”**  
- Costituzione Italiana, articolo 27.

Il principio è definito "presunzione di innocenza" ed è contenuto anche nell'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in base alla quale "ogni persona accusata di un reato è presunta innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia legalmente accertata".

Nel 2016 l'Italia ha anche recepito la direttiva 2016/343 del Parlamento e del Consiglio europeo che si pone come obiettivo il rafforzamento del principio della presunzione di innocenza. Ma quanto è effettivamente tutelato questo diritto nella realtà dei fatti? Quanto lo è il processo?

Quest'ultimo, in particolare, si occupa dell'accertamento della verità e della responsabilità penale dell'imputato, non della divisione in "buoni" e "cattivi"; e, soprattutto, non lo fa con le tempistiche dell'informazione immediata, proprio affinché possano essere garantite la concreta applicazione della legge e la tutela dei soggetti coinvolti.

Al contrario, certe modalità di fare giornalismo che mimano costruzioni tipiche del procedimento giurisdizionale condite con una buona dose di spettacolarizzazione sembrano perdere di vista gli obiettivi primari, ovvero la giustizia, la correttezza e l'obiettività dell'informazione.

**INFORMARE O  
SCENEGGIARE?**

In diversi programmi televisivi sembra che lo "sceneggiare" soppianti l'"informare", costringendo l'ascoltatore, più che seguire un caso di cronaca, si ritrova ad essere spettatore di una drammaturgia.

Trattandosi spesso di vicende giudiziarie in corso, il rischio è che tutto ciò si ripercuota sulla verità processuale e che venga minato il rispetto della dignità umana delle persone coinvolte – vittime, imputati o indagati. L'eccessiva attenzione mediatica anche ai tabulati telefonici e intercettazioni può esercitare pressione sul magistrato deputato al caso rischiando di compromettere l'esito delle indagini.

Per di più, negli ultimi anni, con la diffusione sempre maggiore dei social network, che in un certo senso permettono di "entrare" nelle vite delle persone, anche il diritto alla privacy rischia di essere intaccato più facilmente.

Ricerche dei profili social delle persone coinvolte, minacce, intimidazioni, insulti, attacchi diretti all'una o all'altra parte sono all'ordine del giorno e finiscono per aggiungere dolore su dolore. Su YouTube sono poi disponibili intercettazioni, video e talvolta fotografie che riguardano la vita intima della vittima, accessibili sempre in modalità on demand.

**FERMIAMO LO SHOW**

Negli ultimi anni è sicuramente cresciuta l'attenzione nei confronti delle derive tossiche che la stampa può assumere sia per quanto riguarda la diffusione di fake news sia per quanto concerne le modalità comunicative utilizzate (come, ad esempio, l'adozione di un linguaggio inappropriato o banalizzante, in particolar modo nei titoli).

Diverse questioni rimangono però ancora aperte: la salvaguardia del diritto di cronaca, ad esempio, non può scontrarsi con quella dell'articolo 2 della Costituzione sulle libertà individuali, la tutela della dignità umana e i diritti inviolabili della persona.

Inoltre, la ricerca della verità dovrebbe prevalere su qualsiasi forma di strumentalizzazione affinché i casi giudiziari non si trasformino in una sorta di "romanzo a puntate". In definitiva, the show mustn't go on.



Informarsi sul presente per formare il futuro

[www.giovanireporter.org](http://www.giovanireporter.org)



# BARBIE

## LA PARABOLA FEMMINISTA IN TINTA ROSA

**“Barbie” di Greta Gerwig (2023) è uno dei film più chiacchierati e controversi dell'estate, ma cosa si nasconde dietro la sua immagine sgargiante e all'apparenza perfetta?**

ALESSANDRO PALMANTI

Giovani Reporter

**S**in dall'inizio dei tempi, sin da quando è esistita la prima fanciulla, ci sono state le bambole. Ma le bambole avevano sempre rappresentato delle bambine, finché...

“Sin dall'inizio dei tempi, sin da quando è esistita la prima fanciulla, ci sono state le bambole.

Ma le bambole avevano sempre rappresentato delle bambine, finché...”

Inizia così Barbie, uno dei film più attesi di quest'anno, ma tutto sembra fuorché un adattamento del famosissimo giocattolo prodotto da Mattel. I cinefili avranno riconosciuto subito l'evidente richiamo a 2001: Odissea nello spazio di Stanley Kubrick (1968): stessa ambientazione desertica, stessa musica (l'iconico Così parlò Zarathustra di Richard Strauss); il tutto, però, raccontato in maniera totalmente diversa.

Al posto dei primati che adorano il monolite troviamo delle innocenti bambine davanti alle quali appare una gigantesca Barbie (replica del primo modello uscito nel 1959) che ne cattura subito l'attenzione. E mentre Margot Robbie sorride compiaciuta allo schermo, le bambine fanno a pezzi le ormai vecchie bambole di porcellana per fare spazio al nuovo giocattolo.

### UNA BUONA IDEA?

Fin dall'inizio, infatti, Barbie si differenziava dagli altri bambolotti già presenti sul mercato: era una bambola adulta, pensata come tale da Ruth Handler che le diede il nome di sua figlia, Barbara. Al momento della creazione, però, Ruth e suo marito Elliot non presero in considerazione il fatto di aver creato una bambola troppo perfetta, con un fisico smagliante e irraggiungibile.

Per l'epoca non sembrava un problema, anche perché pochi anni dopo i due furono allontanati da Mattel per disguidi finanziari e bilanci fasulli. Prima di andarsene, però, diedero vita ad un esercito di comprimari che popolavano il mondo di Barbie, in primis Ken, ispirato anche lui al loro omonimo figlio e all'apparenza perfetto. Le bambine passarono così dal

semplice giocarci al considerare Barbie un vero e proprio modello da seguire.

La sua pelle perfetta, gli occhioni blu e soprattutto la sua eccessiva magrezza spinsero molte ragazze a disturbi alimentari e anoressia, oltre che ad ansia e depressione. La “Sindrome di Barbie” (e di Ken) che promuove standard di bellezza irreali ha colpito modelle e attrici (ma anche uomini) che si sono ritrovate in alcuni casi a spendere una fortuna per assomigliarle il più possibile.

L'idea di Handler non era di certo questa. Eppure, era davvero così difficile prevedere come sarebbero andate le cose? Uno dei punti cardini del film è proprio questo: l'accoglienza che Barbie ha avuto e la percezione che se ne ha adesso, non più tanto positiva.

### PENSIERI DI MORTE

Quello di Greta Gerwig non è il primo film sulla storica bambola di Mattel: nel corso degli anni ne sono stati realizzati più di quaranta d'animazione, ma mai prima d'ora si aveva osato tanto. La storia è ambientata nell'idilliaca terra di Barbieland i cui abitanti sono tutti Barbie o Ken (e un solo Allan) e qualsiasi cosa, dalle case alle macchine fino al paesaggio, è di un acceso rosa confetto ai limiti dello stomachevole.

Qui, Barbie Stereotipo (Margot Robbie), vive una vita splendida, sapendo che l'influenza che il suo giocattolo ha avuto nel Mondo Reale abbia portato alla parità di genere e all'emancipazione femminile (o almeno così crede).

Nel suo mondo, infatti, sono le donne ad avere il potere, amministrare la giustizia e svolgere qualsiasi altro compito per cui esiste una bambola prodotta dall'azienda. In questa società matriarcale non c'è invece spazio per i Ken, che passano le giornate cercando di conquistare l'attenzione della controparte femminile.

La svolta avviene quando Barbie si ritrova a pensare per la prima volta alla morte e alle sue conseguenze: nel mondo perfetto in cui vive, però, non c'è spazio per queste preoccupazioni e il rischio di perdere la sua aura di perfezione è dietro l'angolo. Barbie sarà quindi costretta a partire per il Mondo Reale e cercare la bambina che gioca con lei per risolvere la situazione.

Affronterà il viaggio assieme al Ken Originale (Ryan Gosling) che scoprirà a sua volta come la realtà sia ben diversa da Barbieland.

### NON È COME SEMBRA

La prima cosa da dire su questa pellicola è che non si tratta di un film per bambini, o perlomeno non è stato pensato per un pubblico troppo giovane



che si limiterebbe a guardarlo senza capirne il vero significato. Dietro all'immagine colorata e stucchevole si nasconde in realtà una spietata critica alla nostra società e al sistema patriarcale.

Barbie capisce ben presto che non è bastata una bambola a cambiare la società e a emancipare le bambine, che anzi hanno finito per odiarla. Quest'ultima, infatti, considerano Barbie solo l'ennesimo simbolo del capitalismo e del consumismo americano, oltre che un modello di femminilità tossico e irraggiungibile.

Al contrario, Ken, per la prima volta libero dalla soffocante presenza dei suoi omonimi, si sente improvvisamente al centro dell'attenzione e, scoprendo il ruolo che gli uomini ricoprono nel Mondo Reale, ne rimane folgorato.

### SFONDARE IL SOFFITTO DI CRISTALLO (E LA QUARTA PARETE)

Quando Barbie passa dalla sua terra natia – un locus amoenus – alla realtà, nota subito come la quantità di donne in ruoli chiave della società sia di gran lunga minore. I consigli di amministrazione sono dominati da uomini e del tutto privi della controparte femminile.

Dove sono le quote rosa? Possibile che non esista una mezza misura tra Barbieland e il Mondo Reale? La bambola interpretata da Margot Robbie è davvero responsabile di tutto ciò? Il film non si prende la briga di mostrare un'ipotetica soluzione e punta a essere una critica più che una pretesa di trovare una risposta (che invece consisterebbe semplicemente nel far equivalere salari e condizioni di lavoro fra uomini e donne).

Sarebbe tuttavia riduttivo condensare l'intera sostanza del film in queste poche righe, tanto che forse ci si chiede

dove sia finita l'aria di allegria e divertimento che si respirava all'interno del trailer. C'è eccome: quello stesso Consiglio d'Amministrazione preso in esame prima altri non è che quello di Mattel.

Tra camei inaspettati e battute irresistibili, nel film assistiamo a una continua rottura della quarta parete che sembra quasi prendersi gioco dello spettatore. Possibile che tutta questa comicità (anche se mai esagerata) abbia però oscurato il messaggio finale?

### E KEN?

È doveroso riconoscere le strabilianti capacità attoriali di Ryan Gosling, che si è indubbiamente impegnato molto (e anche divertito) nel realizzare questo film, e il ruolo di Ken all'interno della pellicola.

Se all'inizio, infatti, è solo uno dei tanti pretendenti di Barbie che tenta di farsi notare nella marmaglia dei suoi simili, egli riesce poi a emergere e imporsi sugli altri, portando avanti un proprio ideale di patriarcato che vede più come un momento di gloria che come un sistema di potere.

Questa presa di posizione è destinata ad avere vita breve e vuole piuttosto sottolineare l'assurdità stessa, sia dal punto di vista femminile che maschile. Da una parte, infatti, vediamo le Barbie ridotte a cameriere o a semplice compagnia per i Ken, mentre dall'altra siamo testimoni del disagio dei Ken derivato dal vivere in una realtà in cui si sentono tutti omologati e privi di una vera e propria personalità.

Dalla sceneggiatura emerge come entrambe le bambole non siano in grado di costruire una società perfetta in cui accettare anche la controparte, tanto che il finale vuole essere più una stoccata agli uomini del Mondo Reale che agli ingenui Ken.

### UN SUCCESSO (IN)ASPETTATO

Alla fine dei conti, Barbie segue il paradigmatico “Fa ridere ma fa anche riflettere” e per una volta ci riesce davvero. Il messaggio lanciato da Gerwig coglie nel segno, è impossibile uscire dal cinema senza essere rimasti stupiti dalla visione. La pellicola è esattamente ciò che non ti aspetti: per quanto dai trailer si capisse che non sarebbe stato l'ennesimo adattamento per bambini, il film riesce comunque a sorprendere.

Dagli effetti speciali pratici, volutamente finti e “tattili” (come li ha definiti la regista stessa), alle scenografie che ricordano l'architettura degli anni '50 e ancora alla colonna sonora, di cui fa parte anche un inedito di Dua Lipa già diventato una hit.

Il film stesso non si prende sul serio per la maggior parte del minutaggio, tanto che è impossibile non ridere davanti alla bizzarria delle immagini che capitano davanti.

E questo è ciò che il pubblico cerca: l'assurdo, connotato però in scottanti temi di attualità che spingono a chiedersi se sia necessario un film su una bambola per affrontarli. È evidente anche dagli incassi da capogiro del week-end di apertura: quasi 155 milioni solo in America, 337 in tutto il mondo.

Stupisce, ma in realtà non troppo, la valanga di polemiche che si sono abbattute sul film negli ultimi giorni da parte di chi si è sentito offeso dalle tematiche sollevate. Eppure, era chiaro fin dall'inizio: quello di Greta Gerwig è un film femminista, diretto da una regista femminista e con un chiaro intento femminista: i misogini e i sessisti sono avvertiti, se ne stiano alla larga se sono troppo sensibili!



**GIOVANE *Avanti!***

**PER TE IN REGALO LA RACCOLTA DEI NUMERI DEL 2022  
E LA PRIMA EDIZIONE DIGITALE DI UN PROGETTO UMANO,  
IL MANIFESTO PER UNA NUOVA SOCIALDEMOCRAZIA DELL'AVANTI!**

